

LOTTA CONTINUA



Quotidiano. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 1.76. Direttore: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali, 32/A, telefono 5/1798 - 5/10638. Amministrazione e diffusione: Telefono 5/47198. Conto corrente postale 4/795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, Fr. 110. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 12 marzo 1972. Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 10.751 del 7 gennaio 1976. Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali, 10, telefono 5/76811. Abbonamenti: Italia, anno lire 10.000, semestrale lire 5.000. Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 17.000. Spedizione in posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuare sul conto corrente postale n. 4379008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

Gravissimo a Torino un giovane compagno colpito da un candelotto della polizia

Carlo Chiarante, studente lavoratore di 23 anni è ricoverato con la testa fratturata: gli hanno sparato un candelotto in faccia da poca distanza. Per i "circoli del proletariato giovanile" che si erano recati a volantinare per il concerto dei Santana, polizia e carabinieri imbastiscono una notte di terrore e i giornali inventano un nuovo complotto (articoli a pagina 12).

E Lattanzio non si dimette

I partiti dell'astensione con un pugno di mosche di fronte alla DC. Il PCI si appella alla sensibilità di Lattanzio. Il PSI si allinea. Il PRI si interroga sul governo.

J. P. SARTRE:

"Tutte le volte che la polizia di uno Stato spara su un giovane militante, io sto dalla parte del giovane militante"

In un'ampia conversazione con alcuni militanti di Lotta Continua, Jean Paul Sartre risponde alle polemiche in cui è stato coinvolto negli ultimi mesi ed espone gli approdi recenti della sua riflessione teorica, culturale, politica. L'appello degli intellettuali francesi, la tendenza autoritaria degli Stati europei, l'eurocomunismo, il dissenso nell'est, la funzione degli intellettuali, la libertà e il potere nei movimenti degli ultimi anni, il marxismo oggi. Un messaggio ai giovani che andranno a Bologna (all'interno un inserto di 4 pagine).



Roma, 9 settembre 1977 - Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir durante l'intervista concessa a Lotta Continua

Dopo l'ironia scontro al Convegno di psichiatria di Trieste

(A pagina 2)

Germania: Strauss chiede la pena di morte

Pesante inserimento della DC nel convulso finale del rapimento Schleyer. Nel paginone: la sinistra rivoluzionaria tedesca si esprime sulla RAF.

E' ora di smetterla di parlare di tappeti e dei quadri d'autore della grande casa e non indicare mai quali sono le stanze degli ospiti. Vorremmo cominciare a sapere, poiché il tempo stringe, dove e come sistemare le migliaia di compagni che verranno a Bologna. Vorremmo cominciare a verificare concretamente la disponibilità di cui fanno esibizione su tutta la stampa la giunta comunale di Bologna e il PCI. Abbiamo chiesto sale e piazze, ci hanno risposto che Bologna accetta il dialogo. Abbiamo chiesto sale e piazze e ci hanno detto che il PCI non schiererà il suo servizio d'ordine. Abbiamo chiesto sale e piazze e ci hanno detto che le sezioni del PCI sono aperte al con-

Chiarezza, chiarezza

fronto. Grazie, ma noi continuiamo a chiedere sale, piazze e sistemazione logistica per i compagni che si concentreranno a Bologna. Oggi finalmente ci sarà un confronto pubblico tra il movimento e la giunta comunale. Noi non vogliamo perderci in cavilli, non vogliamo trasformare la trattativa in una sorta di artificio tecnico dove ci si contendono i centimetri di suolo e si tracciano i confini provvisori. Vogliamo, poiché è questo che chiedono i compagni che verranno a Bologna, che si trovi la migliore soluzione perché tutti possano dormire e mangiare, discutere e manifestare, in un clima di serenità.

E vogliamo subito delle risposte perché non tolleriamo più che sulla instabilità di questa trattativa si montino le peggiori speculazioni nei confronti della popolazione bolognese, alla quale si presentano sistematicamente i giovani che converranno nella città come potenziali razzisti. Come è stato detto spudoratamente dal Resto del Carlino. Noi ribadiamo la nostra volontà

di fare di questo convegno un momento di dibattito e di incontro fra tutti i settori impegnati nell'opposizione a questo governo e alla sua politica antiproletaria. Non consideriamo controparte la città di Bologna, né tantomeno la sua popolazione lavoratrice. Più chiari di così non potremo essere, ci pare. Invece la sensazione è quella di avere a che fare con delle saponette che ci schizzano via di mano (Continua a pag. 12)

A partire da domani: «Speciale Bologna», un inserto di quattro pagine quotidiane su Lotta Continua, in preparazione dell'incontro internazionale del 23, 24 e 25 settembre. Tutti i lettori e i compagni, singolarmente e in gruppo, sono invitati a inviare idee, proposte, articoli sul tema: «Cosa ci aspettiamo dal convegno di Bologna». E poi inchieste, informazioni, dibattito, ecc.

Gli amici di Lattanzio

Forse un giorno non lontano illustri clinici certificheranno che quella spoglia umana che risponde al nome di Lattanzio è intrasportabile al di fuori del Ministero della Difesa, e toccherà al fido Evangelisti prestargli soccorso secondo i metodi dell'omeopatia signora Kappler.

La situazione è ovviamente paradossale, tendente al comico. Il cosiddetto dibattito sul caso Kappler sarà ricordato per la sua atmosfera euforica, roba da quanti bianchi, stile « belle époque ». Noti conoscitori del nostro mondo ricorderanno il celebre e sostanzioso motto: « Passata la festa, gabbato lo santo ».

C'è della malevolenza in quanto ci troviamo a scrivere, lo ammettiamo. Forse nel giro di qualche giorno il miracolo avverrà e Lattanzio rinuncerà al proprio infausto incarico. Forse sarà domenica e il lieto evento sarà personalmente annunciato dal sommo pontefice in quel di Pescara: « non sono io a dimettermi, è Lattanzio! ». E forse il Pescara rischierà in quel momento almeno di pareggiare.

Dicevamo che la situazione è paradossale, per il semplice motivo che c'è almeno formalmente una minoranza padrona del governo la quale è schierata in difesa del suo uomo e una maggioranza da cui questo governo dipende che invece vorrebbe allontanarlo. La maggioranza potrebbe risolvere rapidamente il caso arrivando alla conclusione che se la DC vuole difendere ad ogni costo il Lattanzio, allora questo governo deve cadere. Invece implora, appellandosi al buon cuore di lor-

signori, anzi ufficialmente del Lattanzio medesimo che com'è noto risulta essere entrato in catatoni e quindi sa soltanto dire a ripetizione e con voce flebile no. La stessa discussione era congegnata - responsabili i partiti della maggioranza che hanno fino all'ultimo evitato di mettersi in vicoli ciechi - in modo tale che nessuna decisione venisse presa: parla il governo e si difende, parlano gli altri e invocano un po' di buon senso, e poi, buon giorno e buonasera, ognuno si fa i fatti propri. Il risultato è quindi al condizionale, come scrivono più o meno tutti i giornali; Lattanzio dovrebbe avere la sensibilità di dimettersi, si potrebbe magari fare un rimpasto di governo, ecc.

È la prima verifica di quel famoso accordo a sei e già assomiglia a un naufragio. Non di tutti, ma del PCI più in particolare, costretto a scambiare le pernacchie per « nuovi » modi di governare. E pensare che il PCI aveva avuto la cautela di foderarsi di prosciutto gli occhi per quasi un mese, guardandosi bene dal chiedere le dimissioni del Lattanzio. E ora che le dimissioni sono state chieste ed efficacemente rifiutate da quel traditore che è Andreotti, che cosa si fa? C'è nel comportamento della DC probabilmente qualcosa di più del costume tradizionale della consorte pronta a fare scudo intorno ad ogni suo elemento. La DC pare assai interessata a umiliare il nuovo compartecipatore agli utili, sapendolo facile preda. Un ricatto, dunque, assai più remunerativo che nel passato: perché si dimostrerà che

quando - contrariamente agli usi - alla fin fine il PCI si decide a chiedere sommessamente qualcosa, è la volta che non lo ottiene, proprio all'apposto di quello straccio di tattica che di tanto in tanto gli strateghi delle Botteghe Oscure presentano come il non plus ultra.

In questa vicenda il punto più basso è stato già toccato, quando alle sfrontate parole di Andreotti, il quale pareva tenere una ripetizione di preistoria assai lontana, si è risposto con accenti di stima, quasi ad indicare che a questo mondo non c'è niente di più sacro che Andreotti e il suo miracoloso governo. Lì, in questo rapporto tra serio e padrone in cui le parti si scambiano ma il rapporto resta alla faccia dei sentimenti e dei bisogni di chi è fuori dal socialismo, sta la chiave di interpretazione. E ci dice che quegli stessi che tanto si accaniscono contro i non estimatori del compromesso storico, quelli che non risparmiano complotti, delazioni, cacce alle streghe, mazzette nei confronti dei giovani, quelli che si sono fatti stato, appena arrivano al cospetto della DC rimangono abbacinati e diventano sdoccinati, con gravissimi rischi del ridicolo e della subalternità impotente.

Una cosa è chiara: se questa vicenda non si concluderà nel modo più indecente, se Lattanzio sarà cioè messo alla porta, questo avverrà per cause indipendenti dalla volontà del PCI. Insomma, per capirci, i più grandi amici che Lattanzio ha oggi in Italia fan non parte del gruppo dirigente del PCI. Gli amici si riconoscono nel momento del bisogno.

Bologna - Omicidio Lorusso

Proseguono le manovre per affossare le indagini

Bologna, 14 - Massimo Tramontani, il carabiniere arrestato per l'omicidio del compagno Francesco Lorusso, si è valso della facoltà di non rispondere alle domande del giudice istruttore. L'ex carabiniere, ora infatti non è più in servizio, si è mostrato molto sicuro di sé, attorniato com'era da un andirivieni di ufficiali dell'arma che gli portavano la loro solidarietà. Dopo avere ascoltato la lettura di testimonianze relative all'uccisione di Francesco, ha dichiarato di non voler rispondere all'interrogatorio. Questa, che è una facoltà di cui ogni imputato può valere, assume in questo caso la maschera precisa dell'arroganza del potere, di un comportamento cioè deciso in sfere ben più alte che quelle dei difensori.

È da quando è stato arrestato che i suoi avvocati adducono una serie di questioni procedurali per ottenerne la scarcerazione; e se ora hanno deciso questo comportamento è perché hanno ottenuto qualche garanzia che i loro tentativi avranno successo. Come spiegarsi altrimenti il fatto che dopo avere fatto una deposizione volontaria - il che suonava ad esplicita confessione - Tramontani si rifiuti ora di rispondere? Qualcuno deve avergli garantito l'impunità. C'è, con ogni probabilità, una aspettativa fondata che la sezione istruttoria, che sta esaminando i ricorsi dei difensori, decida di chiudere il procedimento accogliendo l'istanza del PM Ricciotti secondo il quale,

come si ricorderà, non esistevano agli atti elementi che potessero portare all'incriminazione di Tramontani e Pistolesse. Si tratterebbe evidentemente di una decisione gravissima che chiuderebbe per sempre ogni possibilità di colpire il responsabile dell'uccisione di Francesco.

Per questo gli avvocati di parte civile hanno chiesto a tutte le forze politiche di prendere posizione su queste manovre. Una richiesta rivolta in particolare al PCI che dopo aver stancamente ripetuto, e nemmeno tanto spesso, « fare luce », ora tace, al buio. La visione degli atti, durante l'interrogatorio, ha consentito di sapere che il PM Ricciotti, non solo non avvisò la parte civile dell'interrogatorio di Tramontani, ma nemmeno dell'avviso di reato inviato a Pistolesse. Uno che voleva fare le cose in famiglia, insomma.

È confermata comunque la testimonianza di un graduato di PS che afferma di avere sentito il cap. Pistolesse gridare « spara, spara, spara », nel luogo in cui fu ucciso Francesco. Da questa testimonianza, emerge chiaramente non solo la responsabilità del Pistolesse, ma anche il fatto che i carabinieri erano andati in piazza con ordini precisi: sparare e uccidere.

L'arresto di Tramontani e l'incriminazione di Pistolesse hanno riaperto anche la faida con i PS: dopo che per tanto tempo si era tentato di accreditare la tesi dell'« autonomo sparatore » ora i carabinieri sono pronti a testimoniare che ad ucci-

dere è stato un agente di PS. Da una parte insomma si solleva il polverone con l'unico scopo di insabbiare l'inchiesta. Che questo non avvenga è un impegno preciso che non possiamo e non vogliamo delegare a nessuno.

Catalanotti scopre le carte?

Dopo gli ultimi arresti, Catalanotti, annidato in un ufficio della questura di Bologna, centinaia a seguire le piste di fantasmagorici complotti. Ci dicono che sia un po' provato, preoccupato anche di avere arrestato un carabiniere. Ma non demorde ed è pronto a dimostrare le sue vere intenzioni. Ora bisogna fargli scoprire le carte, angherità da solo nel ridicolo. I compagni hanno iniziato uno sciopero della fame per imporre la fissazione del processo, si tratta ora di sostenere in ogni modo anche all'esterno questa battaglia, anche prima del convegno nazionale. Gli avvocati del collettivo politico-giuridico hanno annunciato che denunceranno per calunnia i testi a carico del compagno Mauro Collina e che stanno ultimando una memoria nella quale chiedono a Catalanotti di chiudere l'istruttoria e di fissare la data del processo. Questa memoria sarà presentata in un'assemblea pubblica nei prossimi giorni.

Scandalo Friuli - Un unico disegno criminoso

Brollo chiama in causa Zamberletti. Riappare Sam Fuda con tangenti da più di un miliardo.

Questa mattina viene reso ufficialmente noto il programma del festival democristiano dell'Amicizia, una manifestazione alla Nashville, realizzata con imponente schieramento di forze e di ricchezza. La cronaca dello scandalo delle baracche segna contemporaneamente due episodi: la ricomparsa di Sam Fuda e la vicenda di Luigi Brollo sindaco di Artegnina. Salvatore Fuda, calabrese di Roccella Jonica, ex muratore, emigrato in Canada fin dal 1958, era emerso tra le pieghe delle indagini nel caso Precase: aveva svolto la funzione di presentatore della ditta ATCO al commissario Zamberletti. Era stato poi eliminato durante la contrattazione per la poco felice fama che lo accompagnava. Ora si scopre che in ogni caso ha avuto un appalto per i bagni nelle barac-

che, serviti a prezzi vertiginosi. Insomma Sam Fuda o chi per lui avrebbe guadagnato 1 milione e 600 mila dollari (più di un miliardo). Altre pezze dello scandalo vengono così a cadere: un giro di queste proporzioni non poteva essere sconosciuto al commissario a meno di non supporre una ignoranza dei prezzi di mercato che farebbe torto a qualsiasi media intelligenza.

In Friuli intanto Luigi Brollo sindaco di Artegnina ha parlato ieri in un'assemblea. La gente è andata a chiedergli di chiarire la propria posizione: il Brollo ha respinto ogni accusa; scaricando le responsabilità su Zamberletti; il commissario avrebbe curato direttamente l'acquisto delle baracche Precase assegnate al comune di Artegnina che non c'entra niente.

Eppure il sindaco Brollo con la Precase qualcosa a che spartire ha avuto: forse per salvare l'amico e con-suocero Bandera, aveva ingannato tre cittadini di Artegnina, baraccati della Precase, facendo loro firmare l'istanza di fallimento della ditta di Savona.

Con il fallimento sperava forse di estinguere la vicenda di Malano. Una mossa avventata che ha fatto ricevere a Brollo una comunicazione giudiziaria per « falso in atto d'ufficio ». L'intreccio dei fatti diviene sempre più intricato se si rimane ai singoli episodi e non si risale lungo i fili della rete. I compartimenti di ognuno, Balbo, Brollo-figlio Bandera Brollo-padre) non si spiegano se non come parte, di « un unico disegno criminale », per usare un'espressione ormai cara a questo regime.

ROMA Comunicato MLD

Ieri alle ore 11, si è svolta una manifestazione dell'MLD e dei collettivi femministi romani di via del Governo Vecchio. Da vanti al comune. Le femministe chiedono da un anno un contratto simbolico e la luce dello stabile occupato, per svolgere quelle attività politiche e quei servizi sociali da sempre negati alle donne.

Contemporaneamente il sindaco Argan riceveva il commissario straordinario del Pio Istituto, avv. Ripa Di Meana, che si era, in precedenti incontri, mostrato solido con le richieste delle donne, e disponibile a firmare un contratto di affitto per un anno. Se l'incontro di ieri risulterà negativo la Giunta dovrà assumersi tutta la responsabilità. Una risposta negativa alla richiesta di contratto sarebbe grave in quanto Argan fa parte di quell'area politica, che, da sempre, almeno a parole, si è battuta per migliorare la condizione femminile.



Riapre il processo

Andreotti oggi a Catanzaro

Si riapre oggi il dibattimento al processo di Catanzaro per la strage di P. Fontana del '69. La polemica è aspra su tutti i temi ma in particolare sulla chiamata a deporre del presidente del consiglio Andreotti e contemporaneamente degli ex ministri come la velocità di « non punire la vecchia pratica di Stato renitente e omissiva » e per « limitare la responsabilità ai soli uomini del SID senza indagare sui vari colpevoli delle deviazioni ».

I difensori di Ventura ritengono che non si debba tacere sul « grave pericolo di inquinamento rappresentato dal fatto di aver stabilito di sentire prima dei funzionari dello Stato, civili e militari, le personalità politiche da cui essi dipendevano, alcune delle quali ancora oggi rivestono cariche importanti nello Stato e pertanto si trovano nelle condizioni di poter orientare le dichiarazioni degli altri testimoni, molti dei quali tuttora in servizio ». Per gli avvocati del PCI, che difendono i compagni anarchici, fu l'avvocato Guido Calvi ad ottenere la presenza degli ex ministri e di Andreotti a Catanzaro, chiamati a deporre in merito alle rivelazioni del gen. Maletti sulla appartenenza di Giannettini al SID e una riunione di ufficiali dell'Arma e un'altra di ministri (di cui gli parlò il gen. Miceli) in cui si decise di non rivelare l'appartenenza dell'imputato all'Ufficio "D". Secondo Calvi la presenza di questi alti personaggi dello Stato indurrà i penalisti impegnati nella causa ad allargare il discorso, portandolo immancabilmente sul ruolo attribuito al SID in merito agli avvenimenti del 1969. Per quanto riguarda gli imputati fascisti, Ventura pare abbia deciso di parlare, ma questa ha più l'idea di una nuova manovra per dilazionare il processo, soprattutto se legata alla polemica su Andreotti, in quanto ha annunciato una sua deposizione che dovrebbe durare più di un mese e che « legherà definitivamente Pietro Valpreda alle sue responsabilità in merito alla strage di Piazza Fontana », ed escluderebbero che egli stesso vi abbia avuto un ruolo.

Il processo si era interrotto con la forza del silenzio messa in scena dal cap. Labruna e oggi si presenta ancora lungo e inconsistente nonostante che una possibile testimonianza di Ventura potrebbe preludere alle deposizioni degli altri fascisti Freda e Pozzan e di Giannettini. Alle tante polemiche si aggiunge la rinuncia al mandato, dell'avvocato radicale Luca Boneschi in disaccordo con l'impostazione data alla causa dagli avvocati del PCI che assistono Valpreda e Gargamelli, tra i quali intanto si è giunti ad una riappacificazione.

partenza dell'imputato all'Ufficio "D". Secondo Calvi la presenza di questi alti personaggi dello Stato indurrà i penalisti impegnati nella causa ad allargare il discorso, portandolo immancabilmente sul ruolo attribuito al SID in merito agli avvenimenti del 1969. Per quanto riguarda gli imputati fascisti, Ventura pare abbia deciso di parlare, ma questa ha più l'idea di una nuova manovra per dilazionare il processo, soprattutto se legata alla polemica su Andreotti, in quanto ha annunciato una sua deposizione che dovrebbe durare più di un mese e che « legherà definitivamente Pietro Valpreda alle sue responsabilità in merito alla strage di Piazza Fontana », ed escluderebbero che egli stesso vi abbia avuto un ruolo.

Il processo si era interrotto con la forza del silenzio messa in scena dal cap. Labruna e oggi si presenta ancora lungo e inconsistente nonostante che una possibile testimonianza di Ventura potrebbe preludere alle deposizioni degli altri fascisti Freda e Pozzan e di Giannettini. Alle tante polemiche si aggiunge la rinuncia al mandato, dell'avvocato radicale Luca Boneschi in disaccordo con l'impostazione data alla causa dagli avvocati del PCI che assistono Valpreda e Gargamelli, tra i quali intanto si è giunti ad una riappacificazione.

L'avvocato Boneschi conferma le sue dimissioni

Milano, 14 — Questa è la dichiarazione che l'avvocato Luca Boneschi ha rilasciato a « Notizie Radicali »: « Desidero ringraziare Rachele Torri, Ele, Maddalena, Pietro Valpreda, Roberto Gargamelli, per la fiducia che mi confermano: ma per quanto si possa essere diffidenti nei confronti della giustizia e della magistratura, essi non hanno, oggi, alcun motivo per essere penalmente difesi nel processo per la strage di piazza Fontana, dove la presunzione costituzionale di non colpevolezza trova assoluto riscontro negli atti processuali che li riguardano. La sola ragione per cui sono stato presente quest'anno nel processo sta proprio nella volontà di percorrere davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro quella strada che porta alle responsabilità politiche e militari dei governi democristiani e dei servizi segreti da loro controllati nella strage di piazza Fontana, e più in generale nella strategia della tensione (tutt'ora perseguita, come dimostra per esempio l'assassinio di Giordana Masi e la tentata strage del 12 maggio a piazza Navona): strada questa che ai giudici milanesi è stata impedita dai ministri e dalla Corte di Cassazione, e che i giudici catanzaresi non hanno voluto, o potuto, percorrere fino in fondo. E proprio la convinzione di non poter assolvere a questo mandato — a causa delle condizioni del collegio di difesa che non consentono una gestione politica diversa da quella fin qui seguita — che mi ha spinto ad uscire dal processo con una decisione che oggi confermo: evidentemente non perché sottovaluti l'importanza della pubblica, recisa conferma di fiducia rinnovata nei miei confronti; semmai per la mancata risposta alle mie accuse da parte di quel che rimane dell'iniziale collegio di difesa. L'unanimità del silenzio nasconde la mancanza del coraggio che la chiarezza del dissenso richiede e comporta; di fatto i comportamenti personali dei difensori che vorranno rimanere saranno dimostrazioni di consenso verso la linea processuale e politica che gli avvocati del PCI hanno adottato ».

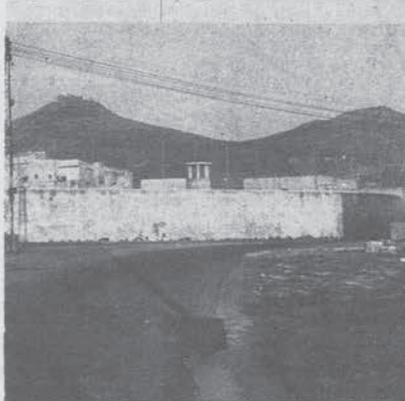
Carceri speciali? Bonifacio non ne sa niente!

Roma, 14 — Questa mattina con una conferenza stampa alla Camera si è conclusa la « visita » a Roma delle associazioni familiari dei detenuti comunisti e dei prigionieri politici. Ieri sera un gruppo di familiari rappresentanti di 5 carceri, si era recato dal ministro di grazia e giustizia Bonifacio: la sua reazione è stata quella che si addice a chi di professione pratica « legalmente » la repressione più brutale, come affossare la riforma e varare progetti di carceri « di sicurezza », concretizzati poi con il consenso pieno dei partiti che sostengono questo governo. Di fronte alle precise denunce e alle altrettanto chiare richieste, si è trincerato dietro a un « non ne sono a conoscenza, mi informerò », oppure con tracotanza affermava che si, queste misure sono necessarie per motivi di sicurezza.

Certo vedere i propri parenti attraverso i vetri, come in un acquario, dopo essere stati minuziosamente perquisiti, essere rinchiusi in celle piccolissime con al massimo due ore d'aria, oppure essere

costretti ad ascoltare la radio ad alto volume per tutto il giorno, o essere privati dell'assistenza sanitaria e del vitto necessario alla sopravvivenza fisica, essere quotidianamente minacciati, provocati, certo, tutto questo può essere fatto passare come una misura di sicurezza. Come pure misure di sicurezza possono essere definiti i trasferimenti eseguiti all'improvviso, senza preavviso né loro stessi, né i loro familiari e difensori, rinchiusi in carceri lontani centinaia e centinaia di chilometri da casa, esercitare continui soprusi, intimidazioni, illegalità, censurare se non bloccare la posta.

La battaglia contro queste 5 carceri speciali, contro il progetto di costruire sezioni speciali in quelli « normali », contro l'uso dell'isolamento come strumento di annientamento (a Fossombrone l'80% dei detenuti sono rinchiusi in celle singole), contro la nuova tattica della doppia carcerazione, via della divisione e differenziazione in base alla « pericolosità politica », deve continuare.



Il carcere speciale di Favignana.

Dirigenti PSI si pronunciano contro il progetto di legge PCI

Un gruppo di esponenti socialisti ha indirizzato una lettera aperta a Nenni, Craxi, Balzamo e Cipellini in cui rilevano la gravità antidemocratica della proposta anti-referendaria del PCI. Dopo aver notato come la maggioranza parlamentare si faccia promotrice di provvedimenti illiberali e autoritari, il documento afferma:

Cari compagni Nenni, Craxi, Balzamo e Cipellini. In questo quadro il tentativo del PCI di praticamente sopprimere uno dei cardini della Costituzione, il referendum popolare, in modo autoritario e sleale, attraverso una legge apparentemente ordinaria e di attuazione, costituisce un fatto di ineguagliata gravità nella storia pur drammatica di questi tre decenni di vita delle istituzioni.

Già il solo fatto di voler discutere ora, alla vigilia della loro convocazione, una nuova disciplina dei referendum, con l'evidente proposito di varare norme sostanzialmente retroattive è segno di in-

sensibilità e di malcostume democratico, che trova il suo più diretto e sintomatico precedente nel tentativo di mutare le leggi elettorali, alla vigilia di nuove elezioni, nel 1953; quando la « legge-truffa » fu battuta non in Parlamento, dove la violenza prevalse, ma nel paese, dove gli elettori rifiutarono di premiare gli autori.

Ormai i referendum devono essere difesi, regolarmente tenuti nella primavera del prossimo anno, regolarmente indetti entro i prossimi cinque mesi, come la legge prescrive, come più di sei milioni di firme regolarmente apposte sulle rispettive richieste esigono.

Il documento è firmato da numerosi esponenti tra cui molti del Comitato centrale, i deputati Fortuna, Mariotti, Froio e Tocco, da Parini segretario della FGSI, da Benzoni vice sindaco di Roma, da Carlo Ripa di Meana, da Veltri sindaco di Pavia e altri dirigenti e intellettuali.

Trieste

Aperto il congresso di psichiatria alternativa

Trieste, 14 — E' iniziato oggi a Trieste il convegno di psichiatria alternativa, presenti oltre duecento persone con diverse delegazioni straniere (molto folta quella francese). L'inizio del convegno è stato dedicato all'ironia: una parodia del presidente della provincia di Trieste (revisionista) che avrebbe dovuto prendere la parola. Quando è stato annunciato si è alzato un signore in frac e bombetta, che ha sparso coriandoli sopra i partecipanti al convegno, e si è inchinato in saluti supplici. Poi è iniziato lo scontro politico. Un gruppo di compagni ha presentato una proposta di trasformare il convegno in una assemblea permanente con al centro la questione della repressione in Italia di cui l'istituzione manicomiale è parte. L'assemblea si è divisa su questa proposta, ed è passata a maggioranza l'ipotesi di svolgimento del convegno

secondo il programma prestabilito. Subito dopo, mentre nel tendone centrale adibito a sede delle assemblee generali si svolgeva una conferenza stampa di Basaglia e dei promotori del convegno, un gruppo di 250 compagni e compagne, italiani, francesi e belgi si riuniva in un altro padiglione per decidere cosa fare, in particolare per trovare una comune linea di intervento che offra sbocchi pratici a questo convegno.

Nella conferenza stampa tutta centrata sul rapporto tra l'esperienza dell'equipe di Trieste, le istituzioni e il PCI, Basaglia ci è parso in difficoltà nel definire l'autonomia del suo lavoro dalle scelte dell'amministrazione provinciale di Trieste. Mentre scriviamo sono ancora in corso assemblee separate. E' difficile ora valutare il carattere dello scontro in atto. Rimandiamo a domani una cronaca e una valutazione sulle prime battute del convegno.

Irruazione fascista nella casa di un compagno

Roma, 14 — Quattro fascisti sorpresi martedì sera nella casa del compagno Salvatore Franzini, amministratore della sezione del PCI di via T. Viperà a Monteverde, si sono coperti la fuga sparando alcuni colpi di pistola contro il figlio del Franzini, che li ha scoperti rientrando in casa con la madre e altri due suoi compagni. I fascisti già sabato scorso avevano cercato di entrare nella casa del Franzini, e più volte minacciato il figlio con lettere minatorie.

La loro identificazione, per la polizia, non do-

vrebbe risultare difficile dato che sono ormai numerose, le aggressioni susseguites nella zona Nord di Roma, ad opera di questi squadristi, provenienti dai noti covi di via Ottaviano, via delle Medaglie d'Oro, Monteverde e Piazza Pio XI, dove hanno perfino il bar Ciampini come loro luogo di appuntamento.

Proprio per questi motivi sono state raccolte numerose prove e fatte numerose petizioni e manifestazioni per la chiusura di questi covi, che purtroppo sono state sempre lasciate cadere nel nulla.

Sit - Siemens

Come il Pci vuole eliminare l'opposizione

Milano, 14 — Così inizia il volantino distribuito oggi alla Sit-Siemens dai compagni del «comitato promotore dell'unità dell'opposizione operaia»: «Alcuni responsabili delle sconfitte subite negli ultimi tempi dai lavoratori della Sit-Siemens, (in occasione del passato contratto aziendale e della recente messa in cassa integrazione) hanno sognato di liberarsi in un solo colpo dell'opposizione di classe interna...E' stata scatenata la caccia ad ogni oppositore, si è tentato di isolare ognuno di essi nella calunnia, arrivare al loro licenziamento...»

Durante il fallito tentativo di linciaggio esponenti del Pci hanno dichiarato mezz'ora di sciopero, fregandosene sia

della stragrande maggioranza dei lavoratori, sia dello stesso esecutivo del Cdf e delle confederazioni sindacali. Inutile dire che lo sciopero è stato ultraminoritario...».

Cosa è successo fin dal pomeriggio di venerdì alla Sit-Siemens? Ecco la cronaca: appena tornati in fabbrica, prendendo pretesto da un cartello del Collettivo politico operaio, il Pci scrive un falso, e cioè «esecutivo del Cdf di Castelletto e di S. Siro e FLM», ovviamente senza consultare nessuno, poi cerca di organizzare un corteo interno per «cacciare gli autonomi dalla fabbrica» che si spinge sul nascente, ed infine, la FIOM da sola dichiara mezz'ora di sciopero, che fallisce pe-

santemente.

Il clima intanto in fabbrica è di totale confusione, ma gli operai, anche se stanno a guardare sostanzialmente, vedono e capiscono. Vedono, che proprio venerdì 6 la direzione ha presentato la sua piattaforma aziendale che dice: «O 400 spostamenti dalla produzione al montaggio delle centraline, mano libera negli spostamenti interregionali (cioè dalla Liguria alla Lombardia, dalla Lombardia al Piemonte, dalla Sicilia alla Calabria), altrimenti siamo costretti a decidere 225.000 ore di cassa integrazione per i reparti CTP esterni, 90.000 ore per lo stabilimento di Castelletto, e 100.000 per gli stabilimenti del Sud».

Vedono, gli operai il Pci che il giorno stesso dichiara sciopero di mezz'ora contro l'opposizione di classe in fabbrica, che su questa piattaforma dice che «non è possibile non accettarla». Ultima iniziativa di questi giorni del Pci è una riunione-processo degli iscritti FIOM, per espellere dalla FIOM il compagno delegato Gianni Chiacchiera: un processo farsa in cui vengono portate testimonianze false (che vengono smontate regolarmente) Caccia alle streghe «processi» per di più truculenti, linciaggi morali, calunnie: questa è diventata in questi giorni l'occasione di rilancio della iniziativa politica per i quadri sindacali del Pci un po' in tutte le fabbriche.

CMD di Torino

'Bisogna organizzarsi'

La SMD è una «boia» con meno di quindici dipendenti, quindi è una di quelle piccole ditte che non rientrano nello statuto dei lavoratori. Vale a dire che il padrone può licenziare quanto e come vuole, seguendo la sola logica del profitto e dello sfruttamento. Questo infatti è quello che il padroncino della CMD, ha sempre fatto! Per anni il suo metodo è stato quello di avere parte degli operai con i libretti e parte senza, cioè doppiavoristi che, già con una occupazione stabile, di solito alla Fiat, venivano a fare altre 4-5 ore al giorno alla CMD, facendosi così ulteriormente sfruttare e togliendo posti di lavoro a chi è disoccupato. Nei momenti in cui le commesse erano poche o i doppiavoristi molti, il padroncino licenziava gli operai con i libretti, così faceva a meno di pagare i contributi. Inoltre ha sempre assunto senza passare per l'ufficio di collocamento. Ultimamente i doppiavoristi erano sette e gli operai con i libretti quattro.

I quattro avevano più volte rivendicato il giusto salario poiché erano pagati sotto il minimo sindacale. Per queste loro posizioni, il padrone, mentre da una parte li licenziava in tronco, dall'altra, con un annuncio su «La Stampa», ricercava altri operai. Subito i quattro licenziati con l'aiuto di molti compagni hanno occupato la fabbrica. Finché una settimana fa i carabinieri ci hanno fatto sgombrare.

Quella «giustizia» che in tanti anni di sfruttamento e illegalità non si è mai fatta sentire, subito interviene quando gli

operai difendono il loro posto di lavoro. Comunque noi abbiamo attuato un'altra forma di lotta: blocco dei cancelli, e ci siamo accampati davanti alla fabbrica con dieci tende. Siamo ormai da quindici giorni a fare una lotta che pur avendo avuto dei momenti di partecipazione di lavoratori e disoccupati, non ha ancora prodotto quella struttura che dal primo giorno ci eravamo proposti, cioè organizzare i lavoratori delle piccole fabbriche della zona.

Il padrone gioca sull'isolamento di questa lotta, infatti non si fa più vedere, credendo di farci sentire inutili, e paga un poliziotto privato giorno e notte.

Per battere questa strategia è necessario che tutti gli operai delle piccole fabbriche si organizzino insieme stabilmente. Questa lotta vuole creare un precedente che dimostri agli operai delle piccole fabbriche che è possibile respingere i licenziamenti, le condizioni disumane di lavoro e i continui ricatti che i padroncini fanno.

Compagni, la lotta della CMD non è solo per 4 licenziamenti. La lotta nelle piccole fabbriche è altrettanto importante di quella nelle grandi fabbriche: perché tutte quelle cose che il padrone non riesce a far passare nelle grandi le attua nelle piccole. La CMD può diventare un punto di riferimento per organizzare un coordinamento delle piccole fabbriche della zona. Ogni sera alle ore 20.30, assemblea alla CMD via Carlo Riccio, 76 - Mirafiori.

Comitato di lotta della CMD

Giornata di lotta contro la cassa integrazione

Roma, 14 — Come già annunciato in un articolo precedente, ieri si è svolto lo sciopero e la manifestazione dei metalmeccanici di Roma, in appoggio alla lotta degli operai della Voxson contro la cassa integrazione. Le operai e gli operai della Voxson seguiti dalle delegazioni delle altre fabbriche, fra cui la Selenia, la Fatme, ecc., sono partiti in corteo da Piazza Esedra, raggiungendo dapprima il ministero del lavoro, dove una delegazione ha chiesto l'immediata revoca della cassa integrazione, la quale interessa oltre 1100 operai, di cui 400 a zero ore.

Quindi si sono recati al ministero dell'Industria, dove la rappresentanza sindacale, nonostante abbia preannunciato questo incontro da una settimana, si è trovata sbarrato il portone ed ha dovuto attendere per ben 3 ore sotto lo stesso ministero, per essere ricevuta dal sottosegretario Carta, a cui hanno esposto i piani di ristrutturazione, elaborati dal sindacato, per ridare slancio all'azienda. Infine, dopo che il sottosegretario Carta ha risposto che il problema delle fabbriche in dissesto è di competenza del ministero del Bilancio e non dell'Industria, e che comunque si sarebbe interessato del problema della Voxson, si è fissato tra le due parti un nuovo appuntamento per il 20 settembre.



Convegno dei ferrovieri del 10-11

«Siamo realisti...»

Per mancanza di spazio, oggi pubblichiamo uno solo degli interventi del convegno di Bologna. L'intervento di oggi che si commenta da solo, dà la misura del moderatismo delle posizioni emerse durante il dibattito, contrapposte — e non solo di fatto — alle posizioni di Napoli di non delegare la battaglia politica all'interno dei tatticismi nel sindacato.

Vorrei porre una domanda: se sono solo i riformisti a portare di fatto la classe operaia alla sconfitta. Non necessariamente per il fatto che siamo rivoluzionari, abbiamo le proposte giuste, la visione giusta della situazione. E' giusto allora dire che bisogna avere la capacità di verificare passata. Se abbiamo fallito non abbiamo aggregato i ferrovieri, ci sarà pure una ragione. Riferendomi ai compagni di Napoli, bisogna essere chiari: i compagni di Napoli hanno cercato di costringere il sindacato a farsi carico dei loro problemi. Ancora non ci sono riusciti questo è vero, però se avessero fatto di-

versamente, come qualcuno qui vuole proporre, avessero indetto autonomamente lo sciopero e autonomamente volessero contrattare con la controparte, sarebbe stato peggio. La controparte oggi, con l'accordo programmatico, non va a trattare con i ferrovieri di Napoli. Secondo me, da tutti i discorsi fatti, esce che questo accordo può tenere bloccati i ferrovieri di Napoli, per un mese, in sciopero e non dar loro nessuna risposta. Quindi quello che manca nei discorsi di molti compagni, sono i rapporti di forza presenti attualmente nella società, se noi prescindiamo da questo possiamo proporre un milione al mese per ogni ferroviere, ma a questo punto tanto vale proporre il socialismo. Il problema è che gli obiettivi che ci diamo sono in relazione ai rapporti di

forza che ci sono e al fatto che oggi, lo vogliamo o no, chi va a contrattare con la controparte è il sindacato. Dobbiamo essere realisti, partire dalla realtà, per trasformarla. Allora cosa vuol dire per noi, per il sindacato l'accordo programmatico? Non possiamo fare fughe in avanti, rischiamo di creare tra i ferrovieri una grandissima fiducia nella lotta e poi, quando i risultati mancheranno — perché questo accordo tiene e non saranno solo i ferrovieri a mandarlo a carte 48 — ci sarà un grossissima delusione. Il compagno di Napoli poneva la necessità di rovesciare gli aumenti sulla parte variabile del salario. Questo è un problema che va affrontato subito, perché lo SFL SAUFI-SIUF il 14, 15 di scuteranno anche della parte variabile del salario, delle competenze ac-

cessorie. Io pongo una domanda, se sul discorso del salario si può superare la contraddizione facendo una proposta di aumento salariale sulla parte variabile, che venga staccato dalla prestazione, eccetera. Rispetto a questa vertenza che comunque il sindacato porterà avanti, indipendentemente dalla nostra volontà, si tratta, insomma di entrarci nel merito, perché oggi — che lo vogliamo o no — comandano loro e ci impongono questo terreno. Un compagno ha detto che alla categoria non gliene frega niente di parlare dei livelli: io personalmente penso che i ferrovieri già ne parlino. Il sindacato, comunque, questa vertenza già la porta avanti, per cui dobbiamo entrarci nel merito. Purtroppo dobbiamo prendere atto di fatto: si è verificata in questa assemblea, si tratta di andare ad ulteriori verifiche. Rispetto all'assemblea nazionale dei delegati, sicuramente non la vinceranno noi, comunque è una battaglia da fare.

Cambia il nome, ma restano le botte

Ancora un falso di Lotta Continua? Così l'Unità di oggi (14/9/77) parla della foto pubblicata domenica sul nostro quotidiano in cui si vede una compagna ferita che viene portata via in barella. La didascalia sotto la foto diceva: «una giovane operaia della Siemens rimasta ferita dal SdO del Pci». Oggi l'Unità ci dice che la donna ferita è una impiegata dell'Enel, Renata Frigoni, iscritta alla sezione Corvalan del Pci, e che aveva fatto cordone. Non appena dalla zona dove c'erano i compagni di LC e dell'MLS erano partiti i fischi e gli stessi si erano mossi verso il palco.

Innanzitutto basta con la menzogna dell'assalto al palco che serve solo a coprire e a legittimare la repressione del dissenso che il Pci ha operato in piazza durante e alla fine della manifestazione. Tornando alla foto, dove sta il «falso» compagni del Pci? E' vero o no che è stato il SdO del Pci ad attaccare fisicamente chi dissentiva e contestava il comizio di Lama, come, non solo le foto, ma anche dichiarazioni di singoli esponenti sindacali e il comunicato della FIM - CISL dell'Aifa di ieri hanno denunciato?

Prendiamo atto dal fatto che la compagna ferita è dell'Enel e non della Siemens, e che è iscritta al Pci, ma questo non prova affatto quello che il Pci vuole sostenere, né a presentarsi come un «aggredito». Noi abbiamo prove documentate e testimonianze, che siamo disposti ad esibire in qualunque sede il Pci preferisce, sia dell'aggressione del Pci durante e alla fine del comizio, sia del fatto che la compagna è stata ferita nella rissa, dallo SdO del Pci, sia che è stata soccorsa e trasportata all'ambulanza da operai e compagni che «dissentivano da Lama» il presenti.



ANCORA LINGUAGGIO INCOMPRESIBILE

Cara Lotta Continua, sono un lavoratore-studente, lettore del giornale da molti anni, vorrei esprimere alcune considerazioni rispetto agli articoli, apparsi nelle pagine centrali, che riguardavano la produzione teorica di Sohu Rethel.

Credo che il linguaggio usato da Rovatti e da Negri nei loro articoli sia, risultato incomprensibile a molti compagni, e in una breve inchiesta ho potuto approvare che spesso, proprio per la difficoltà che nasce rispetto alle pagine centrali, queste non vengono lette. Ora se un certo linguaggio è richiesto a certi livelli di sintesi politica (?) se certi concetti (lavoro astratto, transizione ecc.) vengono dati per scontati da chi scrive, non vedo perché la redazione non si faccia carico di dare un minimo di elementi storico-politici per consentire ai lettori di seguire il dibattito sul giornale, se non sbaglio è già stato fatto altre volte.

Ciao, informate più spesso sull'andamento del progetto delle 16 pagine e degli inserti di Roma e Milano.

UNA VALIGIA PIENA DI BOMBE

Ferrara, 22 agosto 1977.

Mi chiamo Abdel Qader Nasouh, mi trovo da oltre un mese nel carcere di Ferrara. Sono stato arrestato il 19 luglio in seguito alla denuncia fatta da Clelia Ricci, militante del PCI, al giudice Catalanotti. Con questa signora ho avuto un rapporto sentimentale (mi dispiace dover dichiarare pubblicamente queste cose, ma è necessario per spiegare la mia situazione) che è durata tre anni e mezzo e, fino al primo di aprile, ottimi rapporti di amicizia (figuratevi che lei e il marito sono venuti a trascorrere un mese di vacanza a casa mia) i nostri rapporti si sono raffreddati circa quattro mesi fa quando il sottoscritto non ha più voluto mantenere questa relazione. Il 19 luglio, dopo una grossa litigata avvenuta il primo di luglio, Clelia Ricci (su suggerimento di chi?) mi ha denunciato dicendo di avermi visto consegnare, sotto il portone di casa sua, il 14 giugno, una valigia piena di bombe (che lei avrebbe ritirata a Milano lo stesso giorno ignorandone il contenuto) dal mio amico Bucco Elio (che lei non ha riconosciuto durante il confronto davanti al giudice). Sulla base di questa denuncia, non avvalorata da nessuna prova concreta (proprio perché è una invenzione) sono stato arrestato.

Io dichiaro di non aver visto le bombe di cui si parla né qui né in qualsiasi altro posto (e sono sempre più convinto che

esistono solo nelle fantasie di « qualcuno »). Oltre al fatto che il giorno 14 giugno l'ho trascorso con un amico (del quale ho fornito il nome al magistrato) e me lo ricordo bene perché ho sostenuto un esame all'università.

La Ricci ha detto di aver visto questo mio incontro alle ore 20 sotto casa sua: io sono stato fuori da mezzogiorno alla mezzanotte circa e ho visto la Ricci solo il giorno dopo.

L'unica ragione della mia carcerazione è questa denuncia di una donna che ha trasformato in una accusa assurda e stupida un rancore personale nei miei confronti.

Da tutta questa storia si è cercato di montare e di accreditare la tesi del complotto internazionale ai danni di Bologna.

Io voglio fare a tutti voi, a tutti i sinceri democratici alcune domande:

1) è possibile che un giudice possa tenere in galera senza prove un innocente?

2) è possibile che il solo fatto di essere arabo in un paese straniero debba essere subito legato all'OLP (di cui sono simpatizzante come anche il giudice Catalanotti si è dichiarato in mia presenza) e sulla base di fantasie dell'OLP alle organizzazioni politiche italiane o ai fatti di marzo ai quali sono completamente estraneo?

3) è giusto che io debba essere detenuto da più di un mese senza processo?

4) è giusto che gli studenti stranieri siano oggetto di campagne denigratorie, di espulsioni dall'Italia senza motivo (casi come è accaduto tante volte e da ultimo per i fatti del Cantonzein)?

5) è giusto che Catalanotti mi abbia fatto capire che quando uscirò di galera sarò espulso dall'Italia? Mi ha persino detto: « Dimmi che hai avuto e consegnato le bombe e io ti lascio libero e ti mando al confine dall'Italia e puoi tornare a casa ».

Se tutto quanto ho detto è vero non hanno forse ragione gli intellettuali francesi quando affermano che questi fatti sono pura repressione? Chiedo dunque solidarietà alle forze politiche democratiche. Che si pronuncino e si buttano contro questa montatura che non rispetta i più elementari diritti civili e umani per i quali ogni uomo onesto deve combattere.

Chiedo quindi la mia libertà, il proscioglimento completo e di poter finire gli studi che qui in Italia ho cominciato da cinque anni.

Abdel Qader Nasouh

LOTTA DURA, MA OGNI GIORNO

Cari compagni del giornale, ho deciso di scrivervi perché ho qualche critica da fare al nostro giornale. Bene, le critiche toccano tre punti che ora vi sottopongo:

1) perché non togliete la rubrica della posta che mi sembra un po' superficiale per la stupidità dei



compagni che scrivono lettere che sembrano indirizzate a *Novella 2000*, anziché a un giornale rivoluzionario come il nostro;

2) nella pagina dedicata alle cronache operaie dovete mettere veramente cronache come notizie di operai che muoiono ogni giorno mentre lavorano, perché in certi posti di lavoro non ci sono servizi di sicurezza; interviste di operai che da mesi occupano le fabbriche per conservare il loro posto; insomma cronache operaie che parlano veramente degli operai e dei loro innumerevoli problemi;

3) certi articoli sono inutili perché invece di toccare veramente il problema portano l'articolo a una critica al PCI (cosa giustissima, ma non bisogna certo scaderne).

Ecco queste sono le critiche che dovrete fare. Vi saluto dicendovi che ci rivedremo al nostro congresso di settembre a Bologna. Dunque arriverete.

Paolo - Padova

SIOUX SENZA IRONIA, ANARCHICI, SOLDATINI...

Massa, 29 agosto

Sono un compagno anarchico di Massa, che ha partecipato alla manifestazione di Montalto contro la centrale, ed è a proposito della manifestazione che avrei da dire un paio di cose. Noi compagni di Massa siamo andati a Montalto in una decina circa (anarchici ed LC)? e appena arrivati (il corteo era già iniziato) ci siamo messi in fondo vicini ad un gruppo di « Sioux »; davanti a noi avevamo gli anarchici, poi gli autonomi, e l'inizio del corteo era occupato dalla gente del posto.

Per tutta la durata del corteo gli indiani hanno inneggiato anche con slogan un po' scarsamente ironici del tipo « contro la centrale nucleare facciamoci uno spino naturale »; oppure ripetuti inneggiamenti ai vari tipi di fumo. Non che io sia contrario a certe cose ma mi sembravano un po' fuori posto. Davanti avevamo un gruppo inquadrato di anarchici che continuavano a gridare: A. A. A. anarchia, libertà; e: « né dio né stato, né servi né padroni » dimostrando in questo modo che esistono anche gli anarchici!!!

A chiudere il quadro c'

erano gli autonomi che giocavano ai soldatini inquadrati in modo militare, con il loro segno della P. 38 che lo tiravano fuori quando le persone si affacciavano alla finestra (quasi ce l'avessero con loro).

La nota giusta è arrivata dalla popolazione di Montalto la quale è scesa in piazza con ancora le idee un po' confuse, ma con tanta voglia di chiarirle e di portare questa lotta fino in fondo.

Insomma il comportamento della sinistra rivoluzionaria presente a Montalto e degli anarchici, mi è sembrato molto settario e impostato in modo molto « vecchio » (senso deteriore), cosa che questa manifestazione aveva invece tutta la potenzialità politica di essere più viva e priva (almeno in parte) di tanti schemi tradizionali.

Saluti ecologici Angelo

NON SIAMO D'ACCIAIO

Cara Lotta Continua, vorrei esprimere e precisare alcune mie differenze rispetto agli articoli apparsi sul paginone di LC dell'11-9-77. Infatti leggendo l'impressione che ne ricavo, e mi pare molto strano, è che non sembra trasparire un minimo di sensibilità umana dalle dichiarazioni della compagna membro del CC del MIR cileno Gladys Diaz. E' come se il personale non esistesse e che uomini e donne sono d'acciaio, mistiche e masochistiche avanguardie di massa.

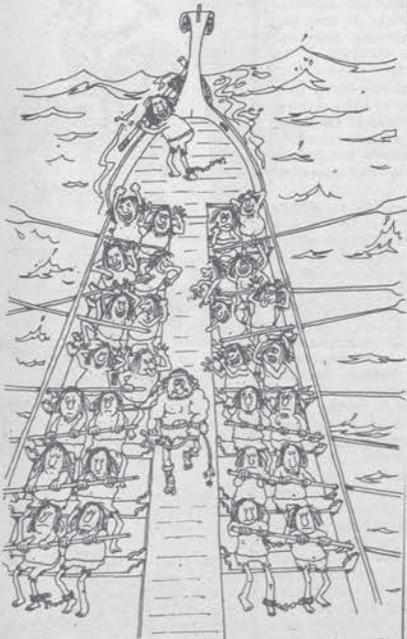
Le dichiarazioni della compagna Gladys sembrano un esempio di durezza, di condizionamento politico del personale e quello che è più grave coinvolge altre persone che

non hanno scelto la politica del sacrificio. Un esempio è quello di suo figlio, del quale lei ce ne vuole dare una immagine di piccolo guerrigliero urbano clandestino. Quando si parla del Cile e di quello che rappresenta come esperienza storica e soprattutto quando si ricorda l'11 settembre, come nel paginone, è impossibile non parlare di tutti quei compagni protagonisti di quella storia.

E' facile dire che il personale non è politico, però il problema è che le cose dette nel paginone dimostrano un modo di concepire la vita che è la negazione dell'essere umano, come se il partito è il fine della propria vita e come se la sensibilità umana del quale parlava il « Che » non esistesse: « a noi, rivoluzionari ci accusano di essere romantici e idealisti, e certo lo siamo ma di una forma diversa. La nostra sensibilità umana è più profonda degli altri perché abbiamo imparato dalle masse l'umanità, la sensibilità e la elasticità del dirigente nelle situazioni contingenti. Non ascolteremo le prime parole dei nostri bambini, le nostre famiglie soffriranno la nostra assenza se la lotta lo richiede ».

La compagna Gladys esprime chiaramente le proprie contraddizioni incluse nelle sue responsabilità come madre e militante. Chi ha il diritto nel mondo di complicare la vita di altri esseri umani? Se il prezzo è la politica delle 24 ore, se questo è il prezzo per amare la causa e dire no all'esilio, non possiamo certamente come marxisti e per conseguenza come umanisti essere d'accordo.

Mario M.



ZANICHELLI DIRITTO E ISTITUZIONI

Collana diretta da Mario Bessone

Testi e materiali a confronto tra diritto positivo, realtà sociale e politica del diritto. Per gli operatori giuridici e per quanti sono impegnati nei valori della democrazia e del pluralismo.

GUSTAVO GIUDINI
PER I CONSUMATORI
Tra i 7 volumi di Adriano Gualdi
Di 1, pagg. 144, L. 2.000

MASSIMO DOGLIOTTI, ENZO GIACALONE
ADRIANO SANSÀ

I DIRITTI DEL MINORE E LA REALTÀ DELL'EMARGINAZIONE

Di 2, pagg. 98, L. 1.600



“Quanto ciechi siamo diventati”?

Questa è una lettera comparsa in Germania subito dopo l'uccisione del banchiere Ponto. E' scritta da una donna che ha scelto la clandestinità, in risposta alle «meraviglie» espresse dalla stampa tedesca di fronte al fatto

«Donne immense; al di sotto della superficie iniziano i sotterranei. La vita è a nostro parere in uno stato di violenta decomposizione. E non c'è bisogno di una nuova filosofia per capirla, questa violenta decomposizione (un poeta rivoluzionario, un complice)».

Li abbiamo sentiti tutti gli spari che hanno colpito Ponto. Nonostante ciò ci sembra di essere tutti sordi. Sordi di paura. Stoccolma, Drenckmann, Buback, Ponto, una ininterrotta catena di grida lanciate da mitragliatrici. Da donne. Da Ponto in poi non è più possibile nascondere: un numero sproporzionatamente enorme (rispetto alla normalità) di donne si muove sul terreno del cosiddetto terrorismo.

Mai prima d'ora attentati, liquidazioni, rapine in banca, ecc., hanno prodotto una maggiore irritazione. Ora è chiaro che le donne hanno rotto il loro silenzio. Qual'è la differenza fra una donna che dopo trent'anni di matrimonio «felice» abbandona il suo uomo, ed una donna che si arma?

Uscire dalla normalità, abbandonare la vita borghese, è un passo questo che chiunque può compiere. In quale modo, ciò è legato all'esistenza di ciascuno, alla sua storia, al suo essere. Su questo giudicare quale via di uscita sia la migliore, quella corretta — come fa la sinistra schizoide nei confronti delle loro sorelle-fratelli armati — è solo arroganza degli impauriti. Di coloro che non afferrano mai un'arma, ma che nella loro paranoica reazione non sono nient'altro che un arsenale di bombe che non scoppia mai.

La violenza sarebbero «gli altri», «i membri dispersi della famiglia» (come è possibile leggere così bene nello Spiegel, nell'intervista alla sinistra professorale sull'appoggio al famoso articolo comparso a Göttingen a firma Mescalero). E nonostante ciò la sinistra legale si esprime come se fosse stata lei a mettere in moto tutto, e si scusa. La sinistra tedesca è solo autolegittimazione. La sinistra è la sua propria nevrosi. Perseguita se stessa. E' solo paura. Si è fermata un attim prima della breccia decisiva, attraversata la quale avrebbe potuto fermare la morte. Non è la sinistra armata che in viaggio di morte, ma è la vita intera.

Chiederle di «interrompere questo viaggio», vuol dire però chiedersi che fare, dove andare. In un'epoca di bomba al neutrone che — come hanno così ben scritto i giornali — non produce danni alle cose, ma distrugge «soltanto» milioni di vite umane in una orrenda morte, in un'epoca dove la distruzione sistematica della vita è pianificata attraverso la costruzione di centrali atomiche su tutta la terra — tutto legale! — la scomparsa di alcuni «pianificatori di morte» è un delitto?

che il comando che uccise il banchiere fosse prevalentemente composto da donne. Una lettera che dimostra quanto siano tesi i rapporti fra la sinistra armata e chi non ha fatto questa scelta, oggi.

Attraversare le frontiere nazionali (Malville) è forse qualcosa di diverso dall'amicizia fra i popoli? Come non fu mai?

In una situazione dove il «ritorno a casa» del capo fascista Kappler viene salutato dalla Repubblica Federale Tedesca come una azione di liberazione (Kappler che ha ucciso 335 italiani e che ha fatto deportare oltre mille ebrei) è terrore un'azione di liberazione (Stoccolma, rapimento di Lorenz) che salva prigionieri dalla morte?

Ora, oggi, che vediamo la distruzione della vita senza poterlo impedire, una bomba che colpisce la centrale della morte è qualcosa di diverso da un segnale di umanità?

Quanto ciechi siamo diventati? Troppi occhiali, troppo sapere, e troppe analisi, troppo morta per essere vera, la sinistra tedesca. Avete dimenticato che noi siamo pazzi. I vostri sentimenti non sono niente altro che vomito. Dopo la morte per affasia, anche allora il vostro cervello continuerà a funzionare per niente. Prima che esploda qualcosa voi siete già morti. Voi siete morti delle parole che voi non riuscite più a dire... Mai ho incontrato l'angoscia pura degli intellettuali in questo modo: più stupidi non si può diventare. Difendere qualcosa, alla quale uno non crede, questa è la fine della rabbia... State in guardia che vi colpiano se ci disturbate! Noi che siamo stati insultati, odiati, noi che siamo la nuova gioventù: le donne, i figli, i bambini, i vecchi, i pazzi, i criminali, i terroristi, gli anarchici, i froci, gli estremisti... in una parola noi esclusi, noi simpatizzanti della vita, palude dei vostri sogni, che cercate inutilmente di irretire. Scappate altrimenti scoppia.



I BARBARI FESTEGGIANO

Questo è un volantino distribuito a Francoforte. E' fatto dall'ala spontaneista del movimento — che tradizionalmente è stata la più vicina alla vicenda della RAF —. Mostra la reazione di questi compagni al rapimento Schleyer e l'impotenza quotidiana da essi vissuta.

1) La RAF afferma che bisognerà pensare a cose fino ad oggi inimmaginabili: introdurre la pena di morte. Come una raffica di mitra questo impensabile colpisce la democrazia smembrata tedesca e ci lascia attoniti.

Il grande spettacolo è inscenato e mentre si sta scrivendo non si sa se nelle prossime ore si arriverà ad un massacro di stato o ad uno scambio di prigionieri.

2) Il rapimento Schleyer: una gioia nascosta. Di paura paralizzante. Impotenza. Poi sentiamo: un indurimento prende posto in noi. La violenza dei «media» e della strada ci ha mangiato dentro e reso incoscienti. Perché dovremmo vergognarci dei nostri sentimenti verso i quattro morti, come non ci siamo vergognati di essere stati toccati dalla morte di Ulrike?

3) Il linguaggio della violenza trionfa definitivamente sulla strada. Di nuovo nera e reazionaria. L'uomo reso insicuro picchia la donna, che chiede qualcosa. Il pensionato rinforza la serratura. Ai bambini viene detto di non fare troppe domande. Viene soffocato il più piccolo dubbio sulla giustezza della vita e del proprio vissuto.

Picchiare sembra dare più sicurezza che non cambiare lo stato di cose presente. Il processo sommario deve colpire chi ha ancora il coraggio di dubitare, di fare domande.

4) Della realtà di questo sta il meccanismo della RAF che ci batte a forza di bombe all'era della pietra. Le pallottole della polizia si mostrano come liberazione. Il bianco terrore si annuncia con il conosciuto clima dell'espansione della paura.

5) La guerriglia urbana ha fatto della rabbia, dell'umiliazione dell'umanità in questo stato una ideologia dell'autorinuncia. Il nichilismo della RAF è la sottomissione alla subordinazione al potere della disperazione. Nel coro della sinistra si urla di più quanto meno fiato rimane.

6) La RAF cerca di ricattarci alla solidarietà (anche con lo sciopero della fame) a partire dalla cattiva coscienza della sinistra. La guerriglia urbana rivendica solidarietà per le vittime come per i combattenti della RAF, contando sul nostro sforzo disperato di dignità morale in uno stato immorale.

7) Noi alziamo la bandiera dei diritti democratici. Sappiamo, con quale forza il sentimento distrutto in noi si trasforma in sentimento di distruzione che produce scene, situazioni ed immagini per tanto tempo rimosse. Noi non apparteniamo alla schiera dei riformisti della sopravvivenza in questo stato umano, ma non ci lasciamo ricattare alla solidarietà con la guerriglia dal nichilismo militante. Nemmeno per paura di perdere un rapporto, per paura di essere esclusi dalla comunità familiare della sinistra radicale e dalle sue certezze.

Francoforte sul Meno durante il rapimento di Schleyer



“GLI NON C TUT

Io conosco e amo troppe persone in Germania che lottano contro «la nuova sciagura» per poter cadere nella trappola e diventare «uno che odia i tedeschi». Non lo ero nemmeno da giovane quando i nazisti tedeschi uccisero mio padre e poi — più tardi — mandarono nelle camere a gas la maggior parte dei miei parenti.

Erich Fried (poeta tedesco - Vive a Londra 1977)



GER

J

C

U

e perso
to contr
per pote
diventa
edeschi
giovane
più tar
camere
dei mie

Fried
Londra
1977



“Libertà e potere non vanno in coppia”



In un'ampia conversazione con alcuni militanti di Lotta Continua, Jean Paul Sartre risponde alle polemiche in cui è stato coinvolto negli ultimi mesi ed espone gli approdi recenti della sua riflessione teorica, culturale, politica. L'appello degli intellettuali francesi, la tendenza autoritaria degli Stati europei, l'eurocomunismo, il dissenso nell'Est, la funzione degli intellettuali, la libertà e il potere nei movimenti degli ultimi anni, il marxismo oggi. Un messaggio ai giovani che andranno a Bologna.



Roma — Jean-Paul Sartre è il più prestigioso tra gli intellettuali francesi firmatari dell'appello contro la repressione in Italia. Grande scandalo ha recato il fatto che egli vi abbia aderito. Il ministro Cossiga lo ha bruscamente invitato a non impiccarsi degli affari altrui. Il PCI ha avvertito che il filosofo è ormai «vecchio e quasi cieco».

Sull'argomento, come sulle sue posizioni politiche e i suoi programmi di lavoro, Sartre aveva mantenuto il silenzio durante tutti gli ultimi mesi. Ha però accettato volentieri di concedere un'intervista esclusiva a *Lotta Continua*. Così lo abbiamo potuto incontrare in un caffè romano, nei pressi dell'albergo in cui — da molti anni — trascorre i suoi mesi estivi con Simone de Beauvoir. Più che di una intervista si è trattato di una conversazione nel corso della quale alcuni militanti di Lotta Continua hanno informato Sartre

della situazione italiana ed hanno discusso con lui. Alla conversazione ha preso parte anche Simone de Beauvoir.

«Perché dopo tanti anni vi date ancora abitualmente del "voi"?»

Simone de Beauvoir ride. «La colpa è mia — risponde — che ero abituata sin da bambina a dare del "voi" ai miei genitori, e poi a tutti gli amici più cari. Sartre, per parte sua, aveva l'abitudine di dare spesso del "tu", ma si è lasciato imporre questo mio costume». Quando entriamo nel vivo della conversazione Sartre parla lentamente e misura le parole con voce stanca. Ha superato i settanta anni e pesano sul suo fisico le fatiche degli anni '50, quando si era imposto un ritmo di lavoro troppo elevato. Nonostante ciò è con lucidità che risponde alle nostre domande. La prima domanda, naturalmente, è sull'appello contro «la repressione del compromesso storico» degli intellettuali francesi.



Non accetto che un giovane militante sia assassinato per le strade di una città governata dal partito comunista.

L.C.: «Sartre, perché ha firmato?»

Sartre: «Ho firmato pur approvando solo in parte le considerazioni contenute in quell'appello: in particolare ritengo imprecisa la definizione di "repressione del compromesso storico". Ma non ho dato grande importanza alle definizioni perché non posso accettare che un giovane militante sia assassinato per le strade di una città governata dal partito comunista. Tutte le volte che la polizia di uno Stato spara su un giovane militante, io sto dalla parte del giovane militante».

L.C.: «Già, ma nell'appello si denuncia anche la mutata qualità della repressione in Italia da

quando i principali partiti politici hanno raggiunto un accordo di vertice.

Basta pensare all'atteggiamento diversissimo che il PCI ha tenuto nei confronti del movimento giovanile e studentesco: nel '68, seppur criticamente, lo appoggiava; oggi gli si contrappone».

Sartre: «Io sostengo da tempo che in tutta l'Europa occidentale è in corso una involuzione autoritaria degli Stati. Il modello è quello della Germania federale. Credo che l'eurocomunismo sia al tempo stesso partecipe e vittima di questa tendenza; ne è percorso come tutti gli altri partiti politici. Immagino che ciò valga anche per il PCI».

ria? Non crede che porti una sua idea, un suo contributo specifico alle svolte dello Stato?»

Sartre: «Certamente sì. C'è una violenza specifica dei partiti comunisti, quello dell'URSS parla per tutti. Ma il partito italiano riusciva con Togliatti ad evitare queste forme di totalitarismo, ora ci sta tornando. Comunque io non credo che l'eurocomunismo sia un comunismo senza violenza. Vi ripeto, ho cono-

sciuto Togliatti e tanti uomini di cultura legati al PCI, e vedevo in loro una "souplesse" che mancava ai dirigenti stalinisti del PCF. Secondo me ciò dipendeva dal grande scontro con il fascismo e dalla vittoria del '45, ottenuta in nome di un'idea di libertà molto radicata tra le masse. Vi era in quegli uomini una forte attenzione ai movimenti sociali, oggi invece l'attenzione è concentrata sullo Stato e sul Potere».

Il PCI di Togliatti e l'idea di libertà.

L.C.: «Ma qual'era l'idea di libertà che animava il PCI differentemente dagli altri partiti, e da dove veniva?»

Sartre: «Penso che nel PCF non c'è nessuna idea di libertà, e anche nel PCI non è definita, non è sviluppata, ma vi si può cogliere una sensazione: che ciascuno porta sulle sue spalle un'idea di libertà che è differente, che è la libertà pratica di muoversi in una maniera autonomamente prescelta, o prescelta collettivamente; ma che non è fondata esclusivamente su circostanze esterne. Ho conosciuto parecchi comunisti italiani, nella prima parte della mia vita, nel '45, '55, '60. E ho ravvisato questa differenza rispetto ai francesi: che un comunista francese non è

mai sé stesso, è un personaggio che dice di essere qualcosa, che parla in un modo determinato e manifesta delle idee che sono eguali per tutti fin dall'inizio. I comunisti italiani — naturalmente vi sto parlando sempre di molti anni fa, quando amavo stare in loro compagnia — avevano una sorta di spontaneità che mi interessava, perché in Francia l'idea di spontaneità era completamente abbandonata in politica; e non soltanto dai comunisti ortodossi, ma anche dai trotzkysti.

Interviene Simone de Beauvoir: «Ma anche i comunisti italiani avevano, purtroppo, i loro pregiudizi. Non ricordi quando Alicata ci diceva che la musica moderna era buona per essere gettata ai cani?».

Vedo molto male il compromesso storico.

L.C.: «Eppure lei ha sempre considerato il PCI un partito più "ricco" e radicato che non il PCF».

Sartre: «Sì, l'ho pensato a lungo, almeno fino alla svolta del compromesso storico. Vedo molto male il compromesso storico, anzi penso che proprio di lì — dalla ri-

cerca di un rapporto con la Democrazia Cristiana — si origini la tendenza del PCI verso l'autoritarismo. Il PCI non è più quello di Togliatti».

L.C.: «Dunque il PCI trarrebbe soltanto dal suo rapporto con la DC — da sempre reazionaria — la sua vocazione autorita-



« Farsi Stato ».

L.C.: « Oggi, ricollegandosi alla tradizione di cui parlava Sartre, un dirigente comunista come Ingrao identifica nella partecipazione capillare delle masse alla vita dello Stato la base per una trasformazione democratica dello Stato stesso. Altri, nel PCI, dicono addirittura che la classe operaia deve "farsi Stato" ».

Sartre: « La partecipazione è cosa differente dalla democrazia di base. Io resto convinto che la democrazia di base può crescere solo all'interno di un movimento di opposizione, non all'interno di uno Stato ».

L.C.: « Non crede dunque che questa "souplesse" del PCI rispetto ad altri partiti abbia delle motivazioni piuttosto strutturali? Che tragga cioè origine dalla sostanziale unità della classe operaia italiana, la quale non ha mai conosciuto le spaccature verticali con gli immigrati della classe operaia francese e tedesca? In fondo è da quella spaccatura che hanno potuto trarre origine, seppure in modo diverso, la degenerazione stalinista del PCF e la socialdemocrazia tedesca. Forse sono mutamenti strutturali anche quelli che oggi tendono ad allineare il PCI agli altri... ».

Sartre: « Ne sono assolutamente convinto anch'io ».

L.C.: « Ma torniamo al suo giudizio sul PCI. Come si possono accoppiare la spontaneità in politica e un progetto di penetrazione nello Stato? ».

Sartre: « E' vero, c'è una contraddizione. Ma nonostante ciò è possibile ».

Sono legati a Solgenitzin, ma molti di loro non lo amano affatto.

L.C.: « Conosciamo l'iniziativa che lei ha preso a Parigi insieme ai dissidenti dell'est, in occasione della visita di Breznev a Giscard d'Estaing. Crede che nel movimento dei dissidenti vi sia un potenziale di trasformazione e di emancipazione, o si tratta solo della reazione ad un regime esistente? ».

Sartre: « E' difficile dirlo, in fondo non se ne sa molto. Cogliamo le cose così come esse ci si presentano, con la speranza che questo movimento comporti realmente un cambiamento di programma anche nei governi dell'est. Ma questa non è che una speranza, una possibilità. Cogliamo questa possibilità, ma non sappiamo se sarà proprio quella che si svilupperà. Gli uomini che abbiamo incontrato quel giorno erano molto diversi tra loro: alcuni sono ancora marxisti e rimproverano al governo sovietico di essersi allontanato dal marxismo; altri, al contrario, lasciano il marxismo alla classe dirigente sovietica e si considerano non marxisti. Ma questi uomini erano lì, se- ».

concepire una politica nella quale la spontaneità mantenga un suo spazio... è un discorso che ci porterebbe lontano. Proprio su queste idee sto lavorando attualmente con il mio amico Pierre Victor, un ex dirigente cinematografico. Diciamo in ogni caso che il PCI, fino agli anni '60, aveva tenuto aperta questa possibilità di convivenza, e i suoi uomini avevano una loro vita personale, una vita privata, pensavano per se stessi, erano degli individui. Avevano naturalmente dei pregiudizi, ma chi, allora, non ne aveva? Ma si poteva avere un'amicizia con loro. E questo in una situazione in cui, pur avendo lavorato insieme a un partito comunista a partire dal '50 e fino all'arrivo di De Gaulle al potere, non potevo avere con gli uomini di quel partito rapporti privati, non astratti ».

L.C.: « Quale è, secondo lei, la concezione dello Stato dei partiti eurocomunisti? Pensa che si ispirino in qualche modo al modello degli Stati dell'est, o che abbiano una concezione diversa? ».

Sartre: « Penso che i partiti eurocomunisti parlano di una nuova forma dello Stato ma in realtà si orientano verso una concezione dello Stato borghese e tradizionale. In fondo l'eurocomunismo è per l'instaurazione di uno Stato, o meglio di un governo, assolutamente conforme nel suo aspetto al governo borghese, ma con una tendenza sociale più marcata. I dissidenti dell'est hanno delle idee molto diverse; differenziate anche tra di loro, ma comunque diverse ».

L.C.: « Ma lei, personalmente, cosa ne pensa? Quale è la forza del dissenso come fenomeno politico? ».

Sartre: « L'aspetto comune è la critica dei campi di concentramento e degli ospedali psichiatrici. E' una critica che naturalmente può essere fatta da punti di vista differenti: l'idea di prendere un uomo sano e trattarlo come un malato, e internarlo come tale in ospedale psichiatrico, è un'idea che tendenze di sinistra, ma anche di destra, possono considerare insopportabile. Di conseguenza sono tutti d'accordo su questo punto. Per raccontare un aneddoto illustrativo, quando in quella riunione alcuni cantori popolari esiliati si sono messi a cantare sfottendo, certi aspetti del governo sovietico e della classe dirigente, tutti ridevano insieme. Essi non formano un'organizzazione, e d'altronde non potrebbero formarla, sono troppo lontani tra loro. Ma ritrovano la propria concretezza e la propria unità quando protestano contro questa o quella misura del regime ».

L.C.: « Ma esiste, dun- ».



que, un progetto di trasformazione? ».

Sartre: « No, non ancora ».

L.C.: « E lei pensa che ci si possa arrivare? ».

Sartre: « Può darsi, ma per dire la verità io conto di più sugli oppositori che sono rimasti nel proprio paese che non su quelli che sono all'estero. Raramente viene dall'estero il principio di una nuova rivolta, o anche di una ».

Libertà solo per gli intellettuali?

L.C.: « Quando i dissidenti parlano di diritti dell'uomo, essi chiedono questi diritti in nome di una classe e di una emancipazione di classe, o piuttosto in nome delle loro conoscenze scientifiche o professionali, come depositari della Verità? ».

Sartre: « Dipende da caso a caso. Vi ho già detto che essi si presentano come uomini legati tra loro in negativo, non su una idea comune. Perciò essi non rappresentano un'organizzazione che possa dire "ecco cosa rifiutiamo ed ecco cosa vogliamo" ».

L.C.: « Ma lei, personalmente, cosa ne pensa? Quale è la forza del dissenso come fenomeno politico? ».

Sartre: « Certamente si tratta di intellettuali, almeno per lo più. Ma non chiedono la libertà soltanto per gli intellettuali. In realtà essi chiedono un cambiamento generale e si avvicinano alle masse perché certamente vogliono restituire alle masse le libertà politiche ».

L.C.: « Ritorniamo su questo punto, perché è una discussione che ci ha impegnati molto nel corso dell'estate. Uno dei principi fondamentali del marxismo dice che l'emancipazione del proletariato è l'emancipazione dell'umanità, e l'emancipazione del- ».

Esiste una relazione tra il fatto che gli oppositori si sollevino all'Ovest e all'Est.

L.C.: « Poiché anche in Europa occidentale il potere tende ad accentrare in modo totalitario tutti i comportamenti politici, a registrarli all'interno del- ».

lo Stato, non crede che si possano prevedere forme di dissenso analoghe a quelle dell'est? Cioè che una lotta in difesa delle libertà individuali si dipar- ».

l'umanità non può che venire dal proletariato. Il problema è se l'esistenza del dissenso come appello alla libertà — non venendo direttamente dal proletariato — rimette in discussione, secondo lei, questo principio del marxismo ».

Sartre: « E' difficile dirlo, ma è evidente che essi non hanno un grande contatto con il proletariato russo. Certo, vi sono delle infiltrazioni nelle file del proletariato, ma poco numerose, e comunque essi non si servono di modi di pensiero proletari. Questo è ammesso che vi sia una rivolta all'interno del proletariato stesso, il quale peraltro non sa ancora bene quale strada prendere. Ma ciò che stupisce è che la parte rivendicatrice e combattiva del proletariato e il dissenso intellettuale di cui stiamo parlando, non trovano mai un legame reale. Il fatto che gli intellettuali concepiscano una società in cui il proletariato abbia il suo posto — essenziale d'altronde poiché molti di loro sono marxisti — e in cui il proletariato si occupi delle altre classi non proletarie, non è cosa certa. In ogni caso si tratta di ipotesi, perché questi legami non esistono ».

ta da strati intellettuali, o comunque non proletari? ».

Sartre: « Sì, solo che queste forme non potranno avere lo stesso senso. Perché la rivoluzione russa è stata nello stesso tempo orientata in modo differente e poi trasformata al suo stesso interno, i dissidenti ne hanno coscienza. La morte di Stalin ha avuto un'importanza capitale, più di quanto non si veda esteriormente. Sono andato per una decina di anni di seguito in URSS, ho avuto a che fare con non pochi dissidenti, tutta gente che sentiva molto chiaramente cosa rappresentasse la morte di Stalin, e che si è riunita, si è messa a parlare in piccoli comitati ».

Dunque essi si trovano in una situazione particolare. Da noi, nel caso ci si dovesse battere per le libertà individuali, dovremmo situare questa lotta in una tradizione storica molto differente. Mi spiego: la lotta per le libertà individuali si situerebbe in una prospettiva storica e non contingente; ad esempio in Francia c'è un passato storico di lotte per la libertà, fin dal 1789. In URSS questa è una realtà presente, viva, attuale; in questo momento è una realtà non completamente sviluppata e definita, ma tutti i russi la sentono in un senso o nell'altro ».

L.C.: « Dopo i fatti di Bologna e alcune prese di posizione di intellettua- ».

Contro un'Europa germano-americana.

L.C.: « Lei ha sottoscritto quest'anno, insieme a Sciascia, un appello per il boicottaggio delle elezioni europee del '78 nel quale si parla di "lotta contro un'Europa germano-americana". E poi ricordiamo soprattutto la sua visita del '75 ai detenuti politici della RAF, in Germania federale. Dopo quella visita ha rilasciato delle dichiarazioni molto pessimiste, affermando di avere ottenuto reazioni opposte a quel- ».

le che voleva suscitare tra la popolazione. Dunque queste forme di contrapposizione individuale all'apparato di consenso dello Stato — che pure lei ha sperimentato — hanno ».

italiani, si è arrivati anche da noi a parlare di dissenso. Secondo lei esistono le condizioni per l'esistenza di un fenomeno specifico che non coincida né con la lotta di classe, né con l'opposizione politica, ma con un movimento di intellettuali del dissenso? ».

Sartre: « So che esiste questo fenomeno e che esiste nell'est qualcosa che gli è vicino, ma non penso che vi possa essere una influenza reciproca. E' difficile a dirsi, ma esiste certamente un legame, senza influenze, tra il fatto che lo Stato divenga più duro oggi — o che venga distrutto e si perda domani — nell'Europa occidentale e in URSS; esiste una relazione tra il fatto che degli oppositori si sollevino contro questi Stati all'ovest e all'est. Ciò va messo in relazione a una situazione più generale che è il rapporto tra le masse e gli Stati ovunque, in questa epoca. E' questa situazione storica che occorrerebbe studiare: la situazione storica della fine dello stalinismo e della fine delle repubbliche borghesi, o in ogni caso dell'inizio della loro fine ».

L.C.: « Ad esempio una polemica come quella tra Sciascia e Amendola sul rapporto degli intellettuali con lo Stato non riflette una tendenza all'organizzazione repressiva del consenso in occidente analoga a quella che da tempo vige nell'est? ».

Sartre: « Certamente vi è una relazione ».



o non hanno una prospettiva?»

Sartre: «Qualche prospettiva dovrà pur esserci se è vero che in Germania federale vi è una resistenza — che sia di Baader o di altri — e questa è una realtà esistente. La Germania autoritaria è contestata, tutti i tedeschi lo sanno, tutti in Germania sono disturbati da questa contestazione. E' pur sempre una forza. E ancora pochi giorni fa avete visto portare a termine una operazione di rapimento senza una piega, eseguita alla perfezione. Si tratta di uomini addestrati e che agiscono solo su un piccolo punto, ma che sul piano della lotta puntuale sono apprezzabili. Da noi

in Francia, non esiste un fenomeno analogo. Naturalmente ci sono degli attentati, ma non inseriti in un programma. Detto questo non penso che tali azioni possano essere utili per una rivoluzione, su un piano più generale. Quando ho fatto le mie conferenze-stampa pensavo che la mia azione non sarebbe servita a niente. Non ho cambiato di molto la mia opinione, lo penso ancora, ma constato che la RAF ha una forza negativa assai impressionante; che gli assassini e i rapimenti che fanno possono dare, su un punto particolare, dei risultati. Per esempio può darsi che vengano liberati i prigionieri della RAF».

tellezzuali francesi. Non solo per servilismo, ma soprattutto perché è difficile per un intellettuale trovare un proprio ruolo e una propria funzione al di fuori della macchina partitica. Molto spesso per l'intellettuale italiano è difficile, o impossibile, esercitare la sua funzione, non riesce a trovare un

proprio spazio fuori da questo sistema. Oggi questa macchina partitica diventa direttamente una macchina statale».

Sartre: «E' un gran peccato!»

Simone de Beauvoir: «Ma restano pur sempre degli intellettuali molto indipendenti come Sciascia».



Scrivere e dire tutto quel che si pensa.

L.C.: «Certamente, ma esaminiamo pure la sua vicenda. Egli è rimasto a lungo a fianco del PCI, come indipendente. Ha deciso di rompere questo rapporto solo dopo il convegno del PCI sugli intellettuali, a gennaio. Fino ad allora egli pensava che non fosse possibile fare niente al di fuori del PCI. Si tratta di una posizione molto comune tra gli intellettuali italiani, che spiega la loro corsa verso il PCI. La loro difficoltà a stare fuori dal sistema dei partiti non è — evidentemente — solo di tipo economico, è più di fondo.

Dunque che ruolo e che spazio debbono avere gli intellettuali che vivono in una società autoritaria, in questo nuovo tipo di Stato? Che tipo di rapporto debbono intraprendere con i movimenti di opposizione? Teniamo conto del fatto che la loro collaborazione è determinante per la trasformazione dello Stato in senso autoritario. E starne fuori, di per sé, non basta. E' difficile pensare che Sciascia possa astenersi dalla collaborazione con il regime e fermarsi lì».

Sartre: «No, non si tratta di fermarsi lì. Scrivere e dire tutto quel che si pensa su ciò che accade, questa è l'idea essenziale dell'intellettuale».

L.C.: «Spesso l'equilibrio tra integrazione nel regime e opposizione attiva finisce per essere sol-

tanto il silenzio. Come ci si può barcamenare tra organizzazione del consenso attivo e dissenso dichiarato? Non a caso Sciascia tace da alcuni mesi».

Sartre: «Ma in Francia non è così. Il rapporto con lo Stato non può che essere negativo: è capitale il rapporto con il consenso, è il solo che conti. Di conseguenza un intellettuale non potrebbe mai fare parte di un partito. Ovviamente ci sono degli intellettuali che stanno nel partito socialista, ma non sono importanti. Quando si vuole prendere in giro il PS si dice "che intellettuali hai?" ed essi citano uno o due disgraziati».

Simone de Beauvoir: «E il PCF è lo stesso».

Sartre: «Dunque vi sono degli intellettuali che sono influenzati dalle idee e dalle prospettive d'azione di questi due partiti, ma non vi si legano se non per le idee e gli obiettivi comuni».

L.C.: «Ma in Francia i partiti non orientano su tutto l'arco delle questioni che riguardano la vita di un uomo, mentre in Italia i partiti dirigono tutto. Quindi in Italia un intellettuale o si oppone a quello che dice un partito oppure, se vi aderisce, deve aderirvi anche su questioni che esulano dalla lotta politica quotidiana».

Sartre: «Ma è proprio per questo che in Francia nessun intellettuale vuole avere a che fare con i partiti».

Il partito come totalità e la critica femminista.

L.C.: «Per esempio non si può aderire al PCI e mantenere una morale diversa da quella dei sacrifici. Una femminista che aderisse al PCI do-

mondo e della vita assolute».

Simone de Beauvoir: «A questo proposito vorrei farvi una domanda: è vero che le femministe hanno abbandonato Lotta Continua perché vi si trovavano oppresse? Ne sono rimaste ancora?»

L.C.: «Se ne sono andate quasi tutte...».

Simone de Beauvoir: «Dunque siete degli oppressori...».

L.C.: «Sì, ma da quan-

do sono uscite i nostri rapporti con loro sono di molto migliorati. In Italia il movimento femminista ha costituito la contraddizione principale all'interno della sinistra rivoluzionaria. Grazie all'esistenza di un forte movimento di classe, le organizzazioni rivoluzionarie italiane sono durate e durano più a lungo di quelle di altri paesi. E un crollo decisivo l'hanno ricevuto proprio dal movimento femminista».

La mia filosofia resta anonima.

L.C.: «Vorrei farle, Sartre, un'altra domanda che concerne il ruolo degli intellettuali e il suo in particolare. Nel 1968 — lo ha affermato lei — il movimento studentesco si è fatto portatore di una critica molto radicale del ruolo degli intellettuali. Tra l'altro abbiamo letto in "Ribellarsi è giusto" che proprio in un'assemblea con gli studenti di Bologna, nell'estate del 1968, cominciate questa riflessione...».

Sartre: «E' esatto, ero con un mio amico jugoslavo. E avevamo discusso a lungo dell'esperienza di Basaglia a Gorizia».

L.C.: «Dunque, si può dire che — con la crisi delle strutture tradizionali leniniste della sinistra rivoluzionaria in Francia e in Italia, e con la fine di miti e forme di moralità dogmatiche presenti nel maggio 1968 — oggi la critica del ruolo degli intellettuali che viene dal movimento giovanile è ancor più radicale di allora? Certamente lei era molto più conosciuto tra

i giovani francesi del '68 che non tra i giovani italiani del '77. Ma questi ultimi — che sono portatori di parole d'ordine come "il personale è politico", che considerano centrale la liberazione degli individui, che si sono fatti influenzare profondamente dai contenuti del movimento femminista — non sono forse più vicini alla sua filosofia e al suo lavoro teorico degli anni '50? Anche se lei non è così conosciuto, non crede che la sua filosofia sia più diffusa che non nel maggio '68?».

Sartre: «Però resta sempre anonima!»

Simone de Beauvoir: «E perché?».

Sartre: «Si tratta di soggetti generali di cui i giovani parlano e che in effetti si ricollegano alle mie preoccupazioni. Ma non si parla della mia filosofia, non si parla di Sartre. Ripeto: la mia filosofia resta del tutto anonima. In Francia, per esempio, il movimento chiamato dei "nuovi filosofi"...

I « nuovi filosofi » non sono niente.



Simone de Beauvoir: «Ma questi non c'entrano nulla...».

Sartre: «Stavo appunto dicendo che non c'entrano nulla con me, anzi li considero contrapposti alle mie posizioni».

Simone de Beauvoir: «Lasciamoli perdere, sono gente di destra, quelli».

Sartre: «Sì, in fondo sono di destra».

L.C.: «Certamente c'è una grande differenza politica e di analisi sociale tra lei e i "nuovi filosofi". Ma non crede che le sue attenzioni ormai decennali alla salvaguardia delle libertà individuali all'interno della trasformazione socialista, e la sua rottura con l'URSS nel '56 li abbiano in qualche modo potuti ispirare?».

Sartre: «No, non lo credo affatto».

L.C.: «Ma in fondo non sono ancora giunti a polemizzare con voi...».

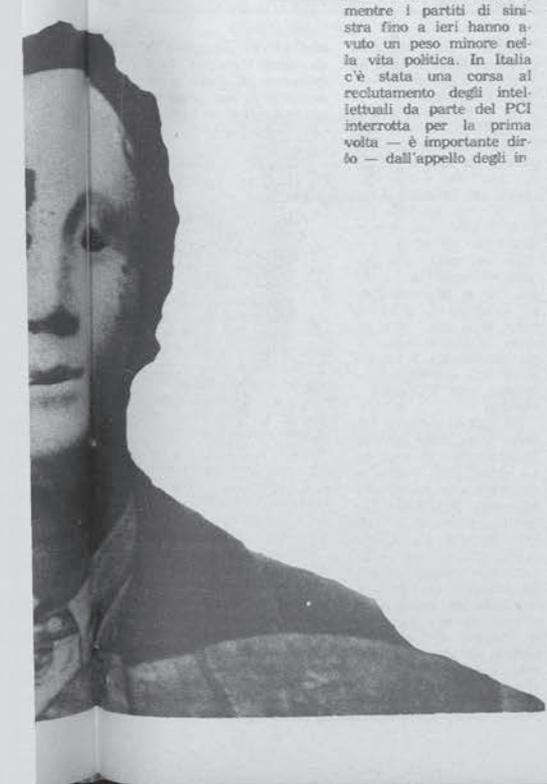
Simone de Beauvoir: «Ma figuriamoci! Non rappresentano nulla, non sono dei filosofi! Sono gente che si è disgustata del marxismo, e che ora vuole arrivare... Sono dei direttori di collane editoriali, non sono niente! Sono incredibilmente montati! Sono tutti di destra, tranne uno che stiamo molto, Glucksmann, che pure è su posizioni ambigue».

Sartre: «Sì, Glucksmann è un tipo che ha delle idee...».

Simone de Beauvoir: «Ma per il resto servono solo alla borghesia. Adesso gli americani li recuperano: nel Time io e Sartre veniamo presentati insieme ai dissidenti dell'URSS, e perciò stesso ci si considera come facenti parte dei "nuovi filosofi": è così chiaro che non abbiano niente a che fare con loro!».

L.C.: «Lombardo Radice, a nome di tutto il PCI, ha anch'esso messo Sartre, i giovani di Bologna, gli altri intellettuali del dissenso, tutti nella barca dei "nuovi filosofi"».

Simone de Beauvoir: «E' una confusione che non possiamo tollerare».



Il ritmo della Storia.

L.C.: «Lei ha detto che dal 1917 fino al 1940 ha avuto l'impressione che il tempo si svolgesse molto lentamente e che non vi sarebbero stati cambiamenti sostanziali prima del ventinovesimo o trentesimo secolo. Poi, secondo lei, la storia ha preso un ritmo più rapido. Perché?»

Sartre: «Certamente la storia ha preso un ritmo molto più rapido».

L.C.: «E' un'impressione personale?»

Sartre: «Personale, personale, ma non è esattamente ciò che volevo dire. In realtà, già nel 1914 ebbi un impatto violento con la Storia: ero molto giovane, vivevo in provincia, e la Storia mi aveva sovrastato. E la seconda volta che mi colpì con questa forza fu nel 1917. Con l'apparizione della rivoluzione russa si ebbe uno degli avvenimenti capitali di questo secolo.

Dunque sentivo qual'era la rapidità di svolgimento

degli avvenimenti, l'avvertivo vagamente, nel mentre che li vivevo.

E poi c'è stata l'apparizione dei partiti comunisti, è anche questo un fatto essenziale. E ancora la seconda guerra mondiale. L'attenzione si è quindi spostata sul terzo mondo, e anche questo non è un fatto da poco. C'è stata la rivoluzione cinese. E poi si è avuta una trasformazione interna dell'idea di socialismo che era l'idea marxista del 1905. Quando sono nato c'erano le idee rivoluzionarie russe che poi si sono trasformate fino a diventare quella strana cosa che è oggi il socialismo. Molti marxisti sono divenuti anti-marxisti, o non più marxisti, ed è questa evoluzione di settantacinque anni che lo ha reso possibile. Nel 1910 si studiavano marxianamente gli avvenimenti, oggi no, oggi si tende ad uscire un po' dal marxismo, si comincia ad uscirne».

Non sono più marxista.

Simone de Beauvoir: «E, se permettete, come si situa Lotta Continua rispetto al marxismo?»

L.C.: «Si tratta di una

discussione in pieno corso. Subito dopo la nascita dell'organizzazione non ci si preoccupava di questo: per noi c'erano la

lotta degli operai e la lotta degli studenti, si trattava di raccogliere ciò che veniva da queste lotte e così si riformulava la teoria rivoluzionaria. Siamo andati avanti così per molti anni, eravamo quelli che, per eccellenza, non facevamo della teoria. Poi, negli ultimi anni, abbiamo cominciato a fare i conti con il marxismo. Siamo divenuti, se non dogmatici, certamente molto ortodossi. Infine, nello scorso anno, soprattutto in seguito alla critica femminista, sono emerse fra noi le ragioni della crisi di un'organizzazione rigida e centralizzata. E ora i conti li facciamo con il marxismo più in generale; e ci domandiamo cosa significhi essere marxisti. Anzi, è una domanda che volemmo fare proprio a lei, Sartre: che cosa significa oggi, in questo momento, essere marxisti?».

Il mio piano di lavoro.

L.C.: «Quale è il vostro piano di lavoro in questo senso?»

Sartre: «Il tema del nostro lavoro attuale è: il potere e la libertà. Ci sta lavorando soprattutto Pierre Victor, ma io lo approvo. Consideriamo le masse, in generale, dotate di una iniziativa di rivolta anche quando sembra-

Sartre: «Non sono più marxista! Da due o tre anni. E neppure Pierre Victor lo è più. Più precisamente noi vogliamo ricostruire in questo periodo tutto un pensiero teorico non marxista, tenendo pur tuttavia in conto del marxismo, che è un grande fenomeno di pensiero. Il marxismo è stato una direzione di pensiero capitale durante i primi sessanta anni di questo secolo, non lo si può rigettare come si rigetta una teoria che non ci piace e che si lascia cadere; non si tratta di questo. Oggi bisogna definirsi nello stesso tempo: nel passato in rapporto al marxismo e nel futuro in rapporto a quel che si vuol provare a mettere al mondo, che d'altronde comporterà molti elementi marxisti. E' quello che tentiamo di fare attualmente Pierre Victor ed io».

no d'accordo con il governo.

Dunque vi è una forza di rivolta che è origine di libertà. E bisogna quindi riguardare tutto il rapporto tra masse e Stato. Questa è una prima parte del nostro lavoro, con cui vorremmo studiare le cose lungo qualche secolo, dalla rivoluzione francese. Di

qui vorremmo arrivare al secondo punto, uno studio della situazione attuale: la società di oggi, e al suo interno le tendenze verso un irrigidimento dello Stato che voi stessi avete molto esattamente mostrato. D'altronde si tratta di un irrigidimento non sempre riuscito. Da

noi in Francia un governo delle sinistre unite costituirebbe certamente un potere di costruzione, come del resto fa quello di Giscard d'Estaing. Ma vi è tutta una serie di forze, sia da destra che dall'estrema sinistra, che si preoccupano perché questa costruzione sia prevenuta e moderata».



La trasformazione degli individui e il potere.

L.C.: «Il problema fondamentale è il rapporto tra la trasformazione degli individui e il potere; e in particolare tra la trasformazione degli individui e la presa del potere. E qui il tempo gioca un ruolo essenziale: quando lei dice che negli ultimi tempi gli accadimenti storici hanno preso un ritmo più rapido, ciò riguarda piuttosto il punto di vista del potere o quello della trasformazione degli individui? Forse riguarda di più il secondo aspetto...»

Sartre: «Sì, anch'io penso che riguardi di più il secondo aspetto, ma an-

che il primo — quello del potere — è molto importante. Noi pensiamo che vi sia una tendenza alla progressiva degradazione del potere, questo è uno degli elementi essenziali della nuova rivoluzione che potrà prodursi. Perché la libertà non va in coppia con il potere: tra loro c'è una contraddizione evidente.

Simone de Beauvoir: «Sì, perché la gente prende sempre di più nelle proprie mani le proprie rivendicazioni. Per lo meno in Francia, che si tratti della LIP o di altro...»

Il convegno di Bologna.

Sartre: «Un'ultima cosa vi vorrei dire: se io e Simone de Beauvoir non verremo a Bologna il 23, 24 e 25 è perché riteniamo che quel che vi dovrà accadere è questione che riguarda gli italiani tra loro. Non che i fatti generali, per esempio il fatto che uno studente sia stato ucciso, non riguardino tutti. Ma né la situazione così come si è definita, né quindi la possibilità che si producano degli avvenimenti gravi ci riguardano più. Io e Simone de Beauvoir vogliamo manifestare la nostra solidarietà alle migliaia di giovani che andranno a Bologna.

Ma questa lotta è una lotta innanzitutto italiana. Naturalmente vi sono degli elementi di natura universale che noi ci premeremo di rilevare. Per questo resteremo in contatto con voi. Non che io creda all'esistenza di un carattere italiano nel senso profondo del termine, non è questo, ma io penso che ci sia una ricchezza di cultura italiana che proprio per questo trasforma gli individui. Un individuo è sempre un individuo, ma è italiano o fran-

cese perché interviene in un mondo culturale che è differente. E quello di cui parliamo è un problema culturale — e certamente non solo culturale! — italiano.

Non sarei stupito che il 23 ci siano ancora dei morti...»

L.C.: «Speriamo di no!»

Sartre: «Anch'io spero che non ce ne siano, ma non ne sono sicuro. Voi neppure d'altronde.

A questo punto siete voi che fate accadere le cose noi saremo in Francia e resteremo in comunicazione con voi».

Simone de Beauvoir: «Ma dove potranno abitare le migliaia di giovani che arriveranno a Bologna?»

L.C.: «Abbiamo chiesto di disporre dei parchi cittadini per piantare tende. Non vediamo altra soluzione realistica».

Simone de Beauvoir: «E' appassionante. Se avessi vent'anni di meno, anche a me piacerebbe molto abitare in quei campi!»

(a cura di Tano D'Amico, Gabriele Giunchi, Gad Lerner, Luigi Manconi e Guido Viale).



NIA:



RORI TANO O"

no parole dure, ma le dico perché è la verità.

non posso pensare a nessun popolo che sia così smembrato come i tedeschi.

edi artificio ma nessun essere umano, ma nessun essere pensatore, ma nessun essere umano.

noeti, ma nessun essere umano, padroni e servi, giovani e gente matura, ma nessun essere umano — non è come un campo di battaglia dove mani e braccia e tutte le membra giacciono spezzate le une accanto all'altra, mentre scorre il sangue, della vita e si dissolve nella sabbia?

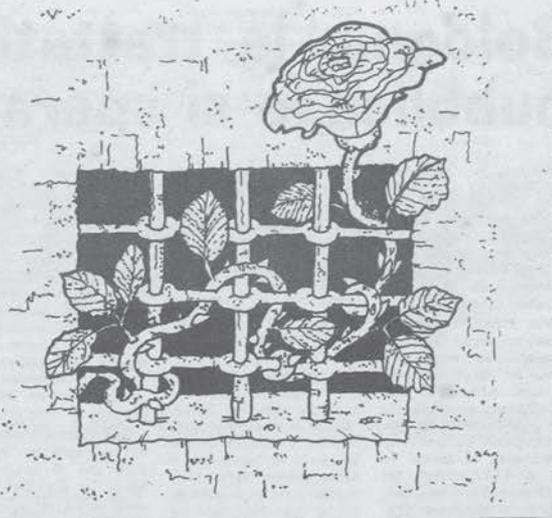
Hölderlin 1789



Se Rosa incontrasse Ulrike
Potrebbe capirla bene.
Rosa direbbe: « Ulrike
è accaduto ancora! »
Rosa direbbe: « Ulrike
però hai fatto errori ».
Ma Rosa direbbe: « Ulrike
hanno ucciso anche te
solo in un altro modo.
E perché Rosa direbbe ciò?
Perché anch'essa fu una nemica dello
(stato.

Rosa direbbe: « Ulrike
per loro noi siamo un pericolo ».
Rosa direbbe: « Ulrike,
e non è ancora finita ».
Rosa direbbe: « Ulrike
un giorno anche questo paese sarà
(libero »

Rosa direbbe: « Ulrike
gli errori, non contano tutto ».
Rosa direbbe: « Ulrike
è difficile liberarsi ».
Rosa direbbe: « Ulrike
è difficile liberarsi in Germania ».



A 9 giorni dal rapimento di Schleyer

grande capacità: in questi nove giorni ha « convinto » tutta la sinistra a schierarsi. Non solo gli intellettuali — come il premio Nobel Böll, che più volte in passato aveva preso coraggiose posizioni contro le misure repressive del governo e di solidarietà con la lotta dei detenuti politici — e i « leaders » del '68, come Dutchke, ma anche organizzazioni e intere aree di movimento che — sole — avevano sostenuto la lotta nei carceri tedeschi, ultimo il recente sciopero della fame. Per la prima volta non c'è stato il « blocco delle notizie » per la sinistra. I loro comunicati sono stati pubblicati senza tagli, letti ai giornali-radio, anche nelle parti critiche rispetto al governo federale. Per la prima volta le perquisizioni nelle case sono state « discrete », « signorili » e non brutali come sempre.

E' riuscito a fare questo e a far schierare tutti un individuo come Schleyer — vecchio e non pentito nazista, padrone tra i padroni, odiato anche dall'operaio più moderato. Non è stato certo facile.

Due fattori hanno rischiato di mettere in forse la validità di questa linea: da una parte la rottura parziale del « fronte del silenzio » da parte dell'avvocato Payot e dell'agenzia di stampa francese e dall'altra il tentativo da parte della CDU e della CSU di rompere strumentalmente il fronte politico, retroterra necessario alla strategia di Schmidt.

Strauss ha tentato di usare strumen-

talmente la vita del suo vecchio compare Schleyer per dare una ennesima spallata al già debole governo e per imporre un uso decisamente di destra, forcaiolo del rapimento. Per un giorno i democristiani bavaresi e federali hanno fatto intendere di pretendere la liberazione di Schleyer e che le responsabilità dovessero cadere tutte sulla coalizione SPD-FDP, provocandone la caduta. « E' colpa della tolleranza socialdemocratica se si è giunti a dover trattare con i terroristi: tratti dunque e poi paghi le conseguenze ».

La dura risposta del governo — aiutato anche da una stampa tradizionalmente a lui avversa — ha evitato che questo gioiello formatosi in questa settimana passata si frantumasse come vetro. Su una cosa il governo si è messo sulla difensiva: « L'immagine della Germania ».

Come nel caso Kappler, è ancora la Germania che deve difendersi. Lo fa nei modi più strani. « Certo, siamo di nuovo qualcuno, ma sicuramente non la vecchia Deutschland über alles ». Oppure semplicemente affermando che « chi critica lo stato tedesco oggi si pone dalla parte dei terroristi ». E' un tema vitale oggi per la Germania Federale: ritorna ossessionante il passato. Il tentativo di dimenticarlo, perseguito per anni, si è dimostrato fatuo. Persino l'immagine di Brandt ingnocchiato davanti al monumento alle vittime della feroce repressione nazista della rivolta del ghetto di Varsavia, sembra essere lontanissima e poi di nuovo attuale, se è vero come è vero che oggi lo si accusa di essere « linea vitale del terrorismo », accanto agli intellettuali, ai professori critici, agli studenti delle comuni, come ha affermato il « leader » democristiano Albrecht.

Si continua a dimenticare e a far dimenticare, ma il problema ritorna e in tempi sempre più brevi. Il rifiuto di chiedersi il perché delle cose prende pieghe patetiche e drammatiche. Non solo nell'affermazione che « non ci si deve vergognare di essere tedeschi » ma anche nella volontà spasmodica di far tacere questi fatti di coscienza attraverso nuove leggi a cui sottostare. La pena di morte, e non solo. Persino alcuni giornali, vicini agli ambienti industriali e finanziari — e non solo i socialdemocratici — sembrano impauriti dal problema e dalle tendenze che si spiluppano e loro stessi — di fronte ai risultati delle loro richieste — avvertono che « non si può uscire dall'essenza dello Stato di diritto ». Avvertono la maggioranza della popolazione.

C. Z.



(dal nostro inviato)

Francoforte, 14 — Il governo Schmidt, fino ad oggi, ha dato prova di abilità magistrale nel condurre le trattative con i rapitori. Ha immediatamente rinunciato alla spettacolare militarizzazione delle prime ore, scegliendo la via della ricerca sistematica ma non appariscente, è riuscito con mille espedienti a mantenere i contatti, non ha concesso nulla all'opinione pubblica, soprattutto a quella avida di teste da mozzare e di capri espiatori da immolare.

Il silenzio della stampa, della televisione, di tutti gli organi dell'informazione — senza eccezione alcuna — è la prova più lucida della capacità del governo di « conquistare » ogni voce alla sua linea. Il blocco totale delle notizie ha sicuramente disorientato i rapitori che vedevano pubblicate le loro richieste e soprattutto i loro ultimatum quando questi erano almeno da già un giorno scaduti.

Il governo Schmidt ha rovesciato le parti: è lui che detiene i componenti della Rote Armee Fraktion nelle sue carceri, e contratta a partire da questo suo potere di scambio.

Con calma e sicurezza, tutte le richieste del commando sono rimaste insoddisfatte ma, nello stesso tempo, Schmidt è riuscito a lasciare aperta la breccia per garantire ossigeno a Schleyer e per non spegnere le speranze dei rapitori, senza concedere nulla.

Il blocco delle notizie ha avuto anche un altro effetto. Oggi, dopo 9 giorni, tutti sono pronti a qualsiasi soluzione. Giorno dopo giorno hanno ricevuto lezioni sui principi dello Stato di diritto e sul fatto che cedere vuol dire capitulare.

Il governo ha avuto ancora un'altra



Sale, piazze, mense, giardini

Bologna: la trattativa sarà pubblica, e si spera rapida

Bologna, 14 - Ieri sera alle 20 circa, quando ha preso la parola il rappresentante della DC, i compagni che partecipavano alla riunione del «Comitato» si sono alzati e sono usciti. Il PCI e le altre forze politiche hanno voluto vedere in questo un segno della non democraticità del movimento e hanno espresso la loro solidarietà alla DC. Ognuno si sceglie gli amici che vuole, e noi non abbiamo certo dimenticato quel 16 marzo in cui il PCI preferì far parlare la DC e non concedere la parola al fratello di Francesco Lorusso. Tanto per fare un esempio, il sentirsi fare lezioni di democrazia da quei pupilli, ci farebbe ridere, se non ci disgustasse. Ma tant'è, per lo smagliante Zangheri e C., anche il cordone di vigili urbani che tenta ridicol-

mente di bloccare i compagni che vogliono entrare in Comune, è un segno di democrazia. Una provocazione alla quale il movimento ha risposto con fermezza e che si è conclusa con la partecipazione di dieci compagni alla riunione del «Comitato».

La cronaca della riunione è scarna, l'impressione è che, dietro le dichiarazioni di disponibilità, si continui a giocare al rinvio e a scaricabarile, è molto pesante. Non si è concluso nulla di concreto se non l'accettazione da parte di Zangheri di promuovere, attraverso il Prefetto, un incontro pubblico tra tutte le parti interessate alle richieste del movimento. L'incontro si terrà giovedì in una sala cittadina alle ore 17.

Ora tocca al movimento continuare ad incalzare

con la propria iniziativa, da un lato riuscendo veramente ad informare e a coinvolgere tutta la città in questa trattativa — sottraendola alla manipolazione dei deliri terroristici di Luca Tavoluzzi del «Resto del Carlino» — e dall'altra precisando e articolando meglio le richieste per impedire scappatoie a chi giovedì dovrà dare delle risposte precise.

Oggi pomeriggio si tiene un'assemblea in cui, oltre che di questi problemi, si discuterà dello svolgimento del convegno. Come faceva notare una compagna di Roma venuta per vedere come vanno avanti le cose, da nessuna parte è ancora chiaro come si svolgerà il convegno, e questo crea incertezza e indeterminazione nella preparazione nelle altre città. E' necessa-

rio dunque che, ferma restando la più ampia articolazione del dibattito e delle iniziative all'interno del convegno, il movimento di Bologna si faccia carico di una proposta di svolgimento dei lavori, per esempio proponendo degli ordini del giorno ragionati almeno sui temi centrali proposti. Su questo, comunque, restano incertezze e differenze di posizioni che il dibattito si dovrà interessare di chiarire.

Ci pare però dannoso e inconcludente continuare a sventolare la bandiera dello «svolgimento spontaneo del convegno», perché questo si tradurrebbe, nel migliore dei casi, nel vagare a vuoto di migliaia di compagni che non saprebbero dove andare e cosa fare, senza riuscire ad essere protagonisti di niente.



ROMA

Il 17, 18 riunione segreteria nazionale Fred. Ogd: 1) contatti con le forze politiche in vista della discussione al consiglio dei ministri del 14/10 per la legge sulla regolazione; 2) Convegno di Bologna; 3) Potenziamento dei servizi.

NAPOLI

Tutti i compagni responsabili di radio Gulliver e tutti coloro che sono interessati a questa iniziativa sono invitati a partecipare alla riunione di giovedì 15 settembre nei locali della sede di Lotta Continua a via Stella 125. Ogd: impostazione dei programmi e inizio delle prove tecniche.

MILANO

Oggi in sede centrale alle ore 18 attivo sulle centrali nucleari. Alle ore 21 attivo sulle lotte sociali.

TORINO

Giovedì 15 alle ore 17.30 in corso San Maurizio 27 riunione di tutti i compagni interessati a discutere in vista di Bologna, del bilancio di due giunte rosse al comune, alla provincia e alla regione e del compromesso storico per gli enti locali.

Giovedì 15 alle ore 15 al Palazzo Nuovo coordinamento delle studentesse sul convegno di Bologna.

TRENTO

Giovedì 15 in Via Suffragio 24 alle ore 21 attivo dei compagni di LC sul convegno di Bologna.

MILANO Zona Nord

Sabato 17 ore 15.30 nella sede di Limbiate via Curial 3 (quartiere villaggio Giani) riunione di tutti i compagni della zona (a Rho a Monza). Ogd: la costruzione di un giornale di zona.

MILANO

Tutti i compagni che intendono andare a Bologna il 23/9 lo comunicino in sede entro il 16/9 per organizzarsi.

BARI

Il 16, 17, 18 settembre Festival della stampa e delle voci di opposizione promosso da LC e Fronte Popolare.

In piazza C. Battisti (di fronte alla posta centrale) si tiene dal 14 al 24 settembre il mercatino dei testi scolastici usati e si terranno dibattiti sul movimento studentesco e giovanile.

NAPOLI

Oggi alle ore 17.30 in via della Stella 125, continua la discussione su Bologna.

ROMA

Oggi alle ore 18 alla casa dello studente si terrà una riunione sul convegno di Bologna. La riunione indetta per oggi alla Garbatella per la festa popolare di cinque giorni è rinviata a data da destinarsi per poter partecipare a quella della casa dello studente.

LIVORNO

Oggi alle ore 21, in via della Campana 51, riunione per la preparazione al convegno di Bologna.

MILANO

Oggi alle ore 18 attivo operaio. Ogd: valutazione sciopero del 9; gli operai di fronte al convegno di Bologna.

GENOVA

Oggi alle ore 21 nella sede del comitato di quartiere in via San Bernardo, riunione dei compagni di LC sul convegno di Bologna.

FIRENZE - Festa sottoscrizione in sostegno del giornale 17-18 settembre - Giardino del Lippi (capolinea 23/a).

Sabato 17, alle ore 16, spazio libero, ore 18, Canzone del Valdarno e altri gruppi, ore 20, collettivo antinucleare (audiovisivo e dibattito), ore 21, proiezione del film «La lotta per la casa a Milano» e dibattito con i compagni di via Calzaioli, musica fino a mezzanotte.

Domenica 18, alle ore 16, spazio libero, ore 18, collettivo Sarabanda, Chiacchio e Dati e altri gruppi, ore 21.30, comizio di Marco Boato, segue film «No alla tregua» del Collettivo Cinema Militante di Milano e musica fino a mezzanotte.

Si può mangiare e bere per i due giorni. In caso di pioggia gli spettacoli avverranno al coperto (al Circolo Lippi).

MILANO

Oggi alle ore 21, nella sede di LC, in via Marzantonio del Re, riunione dei compagni della zona Sempione-Gallaratese-Quarto. Ogd: giorno.

Prima assemblea del movimento a Lettere

Roma: un vecchio copione che permette di discutere. Ma bisogna stravolgerlo

Venerdì nuovo appuntamento a Lettere alle 17.

Martedì 13 settembre: alla «prima» del movimento a Roma erano presenti circa seicento compagni stipati nell'aula di lettere dove doveva aprirsi il confronto sul convegno di Bologna. Quanti anni luce dal febbraio '77 da quel filo di fantasia propositiva che legava tutte le iniziative del movimento del non garantiti senza separazione tra l'enuciamento, il comportamento, il linguaggio e il soggetto. Quel filo si è spezzato; ieri, nell'assemblea, la passerella degli interventi riesumava una vecchia rassegna dell'orrido cinematografico (Boris Karloff purtroppo, non è potuto intervenire): vecchi fantasmi del palcoscenico sessantottesco svoltavano sulle teste dei presenti che, appena tornati dalle vacanze avrebbero voluto trovare una partecipazione aperta e collettiva e non una assemblea in cui tutti non facevano che riportare il frutto dell'elaborazione estiva del proprio gruppo di sacrificati in città.

L'esibizione era stanca, un film già visto troppe volte. C'era il solito stantio «pezzo» del solito Capitano Fracassa che tra l'ilarità generale sosteneva l'ordita tesi per cui coerenza rivoluzionaria significa non dover mai dire «mi spiace» allo stereotipo ufficiale che ci vuole combattenti arditi e barbarici. Il tutto proposto col solito piglio tozzo e austero (tra l'altro poco

confacente al personaggio) di un Gary Cooper in Mezzogiorno di Fuoco. Fin troppo facile la risposta politica del compagno che nella passerella «vecchie glorie» rivista ieri rappresentava la posizione «razionale»: «E' il PCI che vuole che il convegno di Bologna degeneri in scontri violenti... per ridurre a frangia criminalizzata... la «germanizzazione» è una sciocca schematizzazione di un processo in atto di restaurazione repressiva che deve però ancora fare i conti con la classe operaia che non è sconfitta (come in Germania)». Era una risposta ancora e sempre sul terreno restaurato della politica separata. Ma anche una risposta certamente più legata alle capacità raziocinanti dei compagni spettatori (che hanno applaudito), che non il delirio solitario del solito Capitano Fracassa. E' sempre più scoperto agli occhi dei compagni l'obiettivo della campagna di stampa montata dai giornali di regi-

me, l'Unità in primo luogo.

Il gioco è semplice: si tratta di introdurre nella psiche della gente il concetto di «trasgressione», che significa far desiderare ciò che altri vogliono che uno desideri, un po' come la storia dell'incesto. Strana avventura sarebbe, per il desiderio, quello di desiderare la repressione!

Venerdì i compagni di Roma si riuniranno nuovamente alle 17 a Lettere per preparare una sorta di pre-convegno che si terrà sabato e domenica, e per definire la manifestazione per la settimana prossima, contro la repressione.

Ma a dir le cose chiare, non si possono più tenere assemblee come quella di ieri; bisogna trovare il modo affinché il protagonista collettivo di questi mesi riprenda la parola collettivamente, far sì che le nostre debolezze e contraddizioni diventino i nostri contenuti. Bisogna battere la tendenza a delegare agli «specialisti»

il dibattito sulla repressione riprenderci collettivamente la parola.

Bologna può essere ben altro che una passerella di vedettes libertarie nazionali e internazionali. Naturalmente se la seduzione paranoica dello scottico frontale con lo stato non riesce a soffocare i desideri di migliaia di compagni che ci andranno, se potrà vincere il fascino della liberazione, della lotta materiale per la trasformazione dell'esistente. Cioè riprendere con altre armi il filo della trama che il movimento abilmente tesseva in febbraio senza perdere di vista la dimensione che lo scontro ha assunto.

Beccofino, Giorgio, Maurizio, Pablo e Silvio

Riceviamo e pubblichiamo

S'è visto chi c'era e chi no.

Sono tornati i politici a cavallo di un cava' come bietole di luna gelata in armature d'acciaio. L'avevamo detto, osservando attentamente Sagittario. Pensano di aver tagliato le gambe al movimento, ma il movimento ha ripreso a camminare: a quattro zampe. Sono nati "I nuovi mammiferi". Peli non penna. Essi rifiutano il concetto di evoluzione e affermano l'insorgenza di rivoluzione.

Aspettando Bolo'. Siamo già 391.

I nuovi mammiferi, un altro DADA con altre armi



E il settimo giorno scrisse al sindaco...

Del dibattito attualmente in corso tra i vari intellettuali che si riconoscono, più o meno, nell'area della nuova sinistra, c'è un grande escluso: il movimento, espropriato dai grandi organizzatori del linguaggio, del proprio «vero linguaggio», discostatosi nel comportamento il movimento tace. O meglio aspetta!

Aspetta che la propria difesa parta da se stesso, dal ripetersi dei comportamenti e dalla rivendicazione delle gesta.

Si fa di Bifo un intellettuale organico-movimentista e il vero teorico del movimento, «si dimentica» che Bifo era ed è un compagno come gli altri, neanche più perseguitato, eppure per «lui», perché è più facile difendere la parola che il gesto si muovono «Scalia, Guattari, Sartre», ma per Diego e gli altri, non un parola, non un gesto, oserei dire, non una «lira».

Stiamo rischiando come movimento di ritrovarci una cultura a priori, la nostra cultura è «altra» dal semplice rivendicazionismo-antirepressivo, dobbiamo dunque ancora una volta ricordarci, di «lasciarci parlare» e di non parlarci addosso?

Il cerchio non è di gesso, è ben altro, e il ruolo dell'intellettuale che crea dissenso è troppo comodo, in una società che per ora, criminalizza soprattutto il

comportamento, il nostro comportamento, voi scusate, usate ancora la cravatta.

E Rovarsi scrive al Sindaco, e gli dà così la possibilità di rispondere in maniera bonaria, della presunta «loro» volontà di dialogo e se anche fosse? non è anche questo tutt'interno ad un sistema, che vede in un modo o nell'altro muoversi un processo di aggregazione, che è una risposta alla crisi dell'intellettuale tradizionale che non crea più consenso, ma che nel dissenso è pur sempre un legalitario?

E accettiamo compromessi: chi decide di andare ad una trasmissione «Proibito» sulla repressione in Italia accompagnandosi a personaggi come Pajetta e Zangheri, che ci trasciano nella loro brutta figura quotidiana, in cui riusciamo soltanto a balbettare «per favore fateci parlare?», ma per favore a chi?

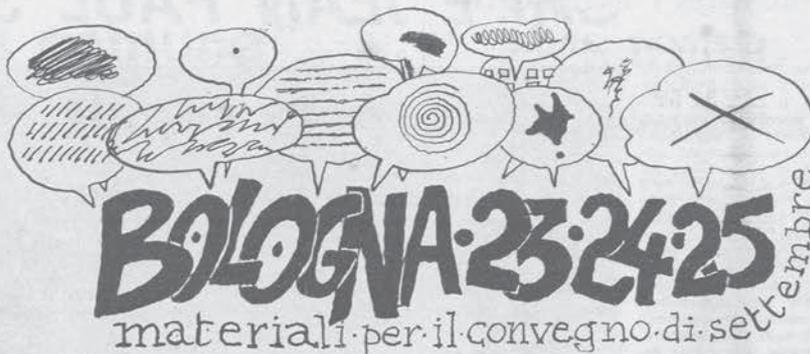
Riprendiamoci gli strumenti nostri, anni di lotta non ci hanno dunque insegnato che quando «loro» ci fanno parlare dove «loro» vogliono, noi in realtà dobbiamo restare silenziosi?

La socializzazione delle idee, dei comportamenti, della cultura per noi, è nelle piazze?! Amico intellettuale quali piazze per te?

Daria di Magistero

□ BOLOGNA - Avviso ai compagni

Giovedì 15, ore 21, dopo l'incontro con il comitato vogliamo fare un'assemblea di tutti i compagni per approfondire il confronto tra le diverse situazioni (operai, giovani, quartieri) sul problema dell'organizzazione e dell'iniziativa politica nei giorni del convegno. Sono invitati a partecipare tutti i compagni interessati. La riunione si terrà in via Avesella 5 b, c/o Lotta Continua.



CI SARÀ PURE UN DOPO-CONVEGNO

Qualcuno ha detto che ci sarà un «dopo-convegno». Vogliamo partire da questo perché non si corra il rischio di puntare tutto sui tre giorni di Bologna. Nell'ultima assemblea nazionale si era detto che la generalizzazione delle lotte in tutto il paese, era vincente anche perché più facile per il regime concentrare la propria forza di

provocazione in una città. La campagna orchestrata dalla stampa borghese su questo convegno, lascia prevedere la volontà di impedire la riuscita e crediamo quindi necessario un discorso chiaro su questo punto. Diciamo questo perché una attenzione centralizzata sulla città e quindi uno scontro diretto con le sue istituzioni potrebbe

inceppare lo svolgimento del convegno che crediamo importante per le lotte dei prossimi mesi su scala nazionale e possibilmente (dovrebbe venire fuori nei tre o più giorni) internazionale.

Molti compagni si aspettano due cose principalmente da questo convegno: 1) che alla sua chiusura il movimento, pur rispettando la propria eterogeneità, abbia ritrovato la compattezza di febbraio e marzo sulla volontà di lotta di massa al sistema, sulle sue parole d'ordine, sul lavoro, studio, casa, emarginazione e partendo dalla repressione: carceri speciali, persecuzione giudiziaria degli oppositori, repressione dei comportamenti liberatori, ricatto sul lavoro (e teniamo ben presente quest'ultimo punto perché da questo, cioè dalla ristrutturazione capitalistica parte la repressione e con questo ci si elimina fisicamente costringendoci al lavoro nero lontano dalle lotte).

E' su questi temi che è possibile formare un fronte internazionale di opposizione, ed è proprio la possibilità di un internazionalismo, la svolta nuova e necessaria per il movimento, come ha dimostrato la lotta del movimento antinucleare. Questa compattezza di massa nelle lotte è necessaria da ricercare in questo

convegno perché la repressione del regime dalla morte di Francesco in poi dapprima è riuscita con la provocazione ad indebolire e frazionare al suo interno il movimento dei non garantiti e poi sfruttando questo indebolimento ha potuto perseguire i compagni che la mancanza di una mobilitazione di massa ha reso esposti. E questo è il 2° punto: per continuare le lotte è necessario che sia in piedi un movimento organizzato (!!) in grado di difendere i propri militanti e questo convegno deve essere un momento di lotta per la liberazione dei compagni, la chiusura dell'istruttoria, la denuncia della situazione nelle carceri, del significato antipopolare delle carceri speciali e della repressione violenta del regime e suoi sostenitori in tutte le sue forme e soprattutto sul lavoro, documentata e pubblicizzata al massimo sfruttando il contributo che i compagni francesi e tedeschi possono darci (se ci saranno) per far luce di fronte ai proletari sulle menzogne della borghesia e dei suoi compari.

Per questi risultati è necessario che il convegno si svolga e per intero, preoccupandosi fin dall'inizio del «dopo».

A pugno chiuso
Dadaom - Modena

INCONTRIAMOCI TRA OPERAI

Domenica scorsa si è svolta una riunione tra operai di Milano e di Bologna. La discussione si è sviluppata a partire dalla proposta di fare all'interno del convegno del '23-24 e '25 un momento specifico di incontro tra operai delle diverse situazioni ed ha toccato una serie di problemi che vanno dalla repressione delle lotte da parte del sindacato, ai problemi posti dalla violenza della ristrutturazione e dai licenziamenti di massa, alla sistematica opera di mistificazione ideologica e dei fatti portata avanti dal PCI e dal sindacato, alla necessità di costruire un'organizzazione di classe. In linea di massa ci siamo trovati d'accordo per fare una giornata o un pomeriggio di dibattito operaio su tutti questi aspetti della repressione a partire dalla nostra condizione, senza pretendere di cavar fuori altro che una maggior chiarezza nell'affrontare i problemi che si porranno nei prossimi mesi.

Per preparare questa assemblea è necessario però da subito allargare la discussione. Invitiamo quindi gli operai ed i lavoratori di tutte le situazioni ad aprire la discussione e a partecipare ad una riunione nazionale da tenersi a Milano nella sede di LC, sabato 17, alle ore 10. I compagni operai di Milano e di Bologna che hanno partecipato alla riunione di domenica scorsa.

QUANDO IL «TECNICO» DIVENTA POLITICO

Cari compagni, vorrei aggiungere un nuovo aspetto alla discussione sul «congresso» di Bologna del 23-9. Vorrei parlare un attimo degli affari organizzativi più spiccioli, dove dormirà la gente? e che cazzo mangerà? dove si discuterà in pratica? Sono stufo di star fuori dalla porta perché la sala è già piena o di vedere i compagni andarsene lasciandosi dietro distese di lattine vuote e di cartacce. Altra cosa: le autorizzazioni. Mi sembrano senz'altro un'arma importante e valida, ma a livello politico. Facciamole con un certo criterio. Non mi va il ragionamento:

«Mi tira di mangiare il gelato e me lo esproprio punto e basta». Non mi va. Oppure lo slogan «il personale è politico» rende giusta anche l'esproprio generalizzato e indiscriminato (rispetto ai generi di cui riappropriarsi e ai luoghi dove praticare l'esproprio stesso).

Lo sa, non è molto alternativo parlare di chi penserà ai portarifiuti e chi ai posti letto, anzi è un po' alienante.

Me ne sono accorta quando ho provato a proporre la questione nelle riunioni preparatorie in Via Avesella (quelle no, non erano alienanti, vero?). O forse sono problemi di poca importanza,

non dico di no. Però diventano importanti, se non vitali, quando si cerca di portare avanti la vita a livello collettivo per più di una settimana (vedi esperienze delle comuni, o di case occupate, in cui la gente si aliena perché non si trova chi pulisca il cesso). Sono stanca di vedere finire iniziative belle e politicamente valide per queste sciocchezze. Abituamoci, all'interno del movimento, a gestirci anche nei nostri bisogni più numerosi.

Il movimento può e deve darsi anche questo tipo di organizzazione. A parte tutto ci, non posso che approvare la scelta di fare qua a Bolo-

gna il congresso. Un'altra cosa che non mi è molto chiara è il tipo di rapporto che il movimento vuole avere con la popolazione locale: ai di là della teoria, le interessa veramente confrontarsi con la gente o si muovono solo a sentir parlare di vetrine rotte.

Compagni, vorrei che si capisse che Bologna è rossa del PCI da sempre, che la gente da sempre ha votato PCI con fiducia e, quando hai 40 anni e da almeno 30 credi fermamente in qualcosa, be allora non ti basta un barco di cazzate, grosse pure quanto quelle che fanno adesso i compagni

del PCI, per arrenderti all'evidenza, nemmeno dentro alla tua testa. Non stupitevi se vedrete la gente ancora parteggiare per il PCI, oppure che applaude Lama o Zangheri. La gente non è tutta cretina o borghese. Solo le ci vuole un po' di tempo per ammettere certe cose.

Ho fatto questo discorso perché troppe volte ho visto compagni giustamente incattiviti dopo 2 battute in un capannello che andavano via imprestando e chiedendosi chi fossero ste teste di cazzo di bolognesi.

Del resto sono 30 anni che la DC fa gli interessi

del padrone e sono ancora degli operai (anche se pochi in verità) che la votano: ignoranza? clientelismo?

Non possiamo stupirci se gli oerai ancora stanno col PCI che, bene o male, fino a un certo punto li ha difesi.

Preciso che non sono una spia infiltrata del PCI e che quel che ho scritto è da leggersi in modo problematico in quanto certe cose non sono ben del tutto chiare neppure a me, Ciao.

In una compagna bolognese incasinata e non abbastanza ortodossa.

Bologna 7/9/77
Ingrid

CHI È JEAN PAUL SARTRE

Jean-Paul Sartre ha 72 anni. È nato a Parigi nel 1905. In *Le parole* (1963) ha ripercorso autobiograficamente la sua infanzia: la morte del padre, ufficiale di marina, poco dopo la sua nascita («Fu il caso di maggior conto della mia vita... se fosse vissuto, mio padre si sarebbe steso lungo sopra di me e mi avrebbe schiacciato. Per fortuna è morto prematuramente... io non ho un super-io... Non sono un capo, né aspiro a diventarlo. Comandare, obbedire è tutt'uno. Il più autoritario comanda in nome di un altro, di un parassita sacro — suo padre —, trasmette le astratte violenze che egli subisce...»), l'ambiente piccolo borghese della famiglia dominata dalla figura del nonno, professore di tedesco, la propria precoce vocazione letteraria che ora considera una sorta di nevrosi, un'ansia religiosa di salvezza, di fuga dalla realtà e di mistificazione («Nei libri ho incontrato l'Universo: assimilato, classificato, etichettato, pensato... da ciò venne quell'idealismo per difarmi del quale ho impiegato trent'anni... Per aver scoperto il mondo attraverso il linguaggio, per molto tempo scambiai il linguaggio per il mondo...»).

L'impegno dello scrittore

La denuncia della letteratura come evasione, l'impegno (engagement) dello scrittore, il rapporto problematico tra scrittore e società sono temi di uno dei filoni più ricchi e stimolanti della riflessione sartriana, fino al monumentale studio su Flaubert degli anni recenti.

Sartre ha studiato all'École Normale — l'istituto universitario per la formazione dei futuri insegnanti — filosofia e psicologia, ma come ricerche complementari e strettamente intrecciate agli interessi letterari. I suoi scritti formano un insieme che è difficile decifrare separatamente: le analisi psicologiche (gli studi sull'immaginazione e il saggio sulla teoria delle emozioni pubblicati tra il '36 e il '40), i lavori di filosofia (fondamentali *L'essere e il nulla* del '43 e *La Critica della ragione dialettica* del 1960), i romanzi e i racconti (*La nausea* e *Il muro* del '38-'39 e i tre volumi dei *Cammini della libertà* dell'immediato dopoguerra), le numerose opere teatrali (da *Le mosche* ai *Sequestrati d'Altona*), gli articoli e i saggi di politica, letteratura, arte.

C'è uno spartiacque nella vita di Sartre ed è l'esperienza della guerra, la prigionia, la partecipazione, seppure marginale, alla Resistenza: «Prima della guerra mi consideravo semplicemente un individuo e non scorgevo assolutamente il legame che c'era fra la mia esistenza individuale e la so-



Le tappe di una ricerca filosofica che ci fa toccare con mano problemi irrisolti del marxismo

cietà nella quale vivevo... non avevo opinioni politiche e, naturalmente, non votavo... ritenevo che quel che dovevo fare era scrivere e non vedevo assolutamente nella scrittura un'attività sociale... E' in guerra che ho conosciuto l'alienazione profonda della prigionia ed è in guerra che ho conosciuto anche il rapporto con la gente... E' in guerra, se vogliamo, che sono passato dall'individualismo e dall'individuo puro di prima della guerra al sociale, al socialismo. E' questa la vera svolta della mia vita: un prima, un dopo. Il prima m'ha condotto a opere come *La nausea*... il dopo m'ha guidato lentamente alla *Critica della ragione dialettica* (*Autoritratto a settant'anni*). Nel 1945 inizia, insieme a Simone de Beauvoir e Merleau Ponty, la pubblicazione della rivista *Les temps modernes*: «Cercavo di mettervi a punto una serie di strumenti di inchiesta che permettessero di mostrare come tutti i fatti sociali ugualmente riflettono, anche se a livelli diversi, le strutture della società in cui sono prodotti e che, da questo punto di vista, un fatto di cronaca è altrettanto significativo di un fatto propriamente politico, nel senso in cui allora lo si intendeva. Cosa che oggi tradurrei in questi termini: tutto è politica, cioè tutto mette in discussione la società nel suo insieme e trova il suo sbocco nella contestazione di essa» (*Ribellarsi è giusto*).

La libertà della persona e la rivoluzione socialista

Da inizio anche a un'enorme attività saggistica (man mano raccolta nei volumi di *Situations*) di riflessione, contestazione e denuncia condotta so-

stanziamente secondo questo principio: «Dobbiamo nei nostri scritti militare a favore della libertà della persona e della rivoluzione socialista. Si è sovente preteso che non fossero conciliabili: è compito nostro mostrare instancabilmente che si implicano l'un l'altra» (*Che cos'è la letteratura?*).

La libertà della persona e la rivoluzione socialista

Il nucleo del pensiero politico di Sartre è una forma di socialismo libertario o di anarchismo. Nell'*Autoritratto* Michel Contat ricorda a Sartre una sua affermazione dopo il maggio '68: «Se si rilegessero tutti i miei libri, ci si renderebbe conto che, nel profondo, non sono cambiato e che sono rimasto sempre anarchico». Sartre precisa di essere stato anarchico senza saperlo al tempo in cui scriveva *La nausea*, poi di aver precisato e reso consapevole in seguito la sua ideologia, attraverso l'indagine filosofica. Naturalmente «l'anarchia oggi non ha più nulla a che vedere con l'anarchia del '89... ma non ho mai accettato alcun potere su di me e ho sempre pensato che debba essere realizzata l'anarchia, vale a dire una società senza poteri». In questo senso Sartre vede il maggio '68 come «il primo movimento sociale di grande portata che abbia realizzato, momentaneamente, qualche cosa di prossimo alla libertà e che da lì si sia sforzato di comprendere cosa voglia dire la libertà in at-

to... perché in definitiva, cosa chiedevano quelli che han fatto il maggio '68 sulle barricate?... Non chiedevano il potere e non hanno cercato di prenderlo, perché secondo loro, secondo noi oggi, è la struttura sociale stessa che permette l'esercizio del potere, quella che bisogna sopprimere». Di qui la sua critica attuale della tradizione comunista non solo del PCF o della politica dei partiti comunisti e dell'URSS, ma della tradizione comunista da Lenin e dal marxismo stesso in quanto sistema teorico che si presta a essere utilizzato in forme repressive: «Penso che al cuore del sistema sovietico ci sia proprio il marxismo e che quest'ultimo non sia stato snaturato da quel sistema... penso che ci siano aspetti essenziali del marxismo tutt'ora validi: la lotta di classe, il plusvalore, ecc. I sovietici si sono impossessati di quello che potremmo chiamare l'elemento di potere contenuto nel marxismo. Ritengo che oggi occorra un altro tipo di pensiero, un pensiero che tenga conto del marxismo per superarlo, per respingerlo e recuperarlo, assorbito in sé. E' la condizione per giungere a un socialismo autentico» (*Autoritratto*).

Ci vorranno altri 50 anni

Il tema della filosofia politica di Sartre è la contrapposizione dinamica, la contraddizione dialettica, tra libertà — la *Praxis*, intesa come movimento concreto di liberazione — e istituzioni: «Un'istituzione è un'esigenza che

si rivolge a individui astratti e atomizzati, mentre una vera *Praxis* non può esistere che a partire da raggruppamenti concreti. Se oggi dev'essere un partito rivoluzionario, bisogna che somigli il meno possibile a un'istituzione, e che contesti non solo ogni istituzionalità al proprio esterno, ma cominci col contestarla al proprio interno. Quello che bisogna sviluppare nella gente non è il rispetto per un preteso *Ordine* rivoluzionario, ma lo spirito di rivolta contro ogni ordine» (*Ribellarsi è giusto*). «Dico che ci vorranno almeno cinquant'anni di lotte perché si realizzi delle parziali conquiste del potere popolare sul potere borghese, con avanzate e indietreggiamenti, con successi limitati e temporanee sconfitte, per giungere finalmente alla realizzazione di una società nuova in cui tutte le forme di potere saranno soppresse poiché ogni individuo avrà il pieno possesso di sé. La rivoluzione non è un momento di rovesciamento di un potere da parte di un altro, ma un lungo movimento di svilimento del potere» (*Autoritratto*).

La rottura con il PCF

Sartre ha definitivamente rotto con il PCF nel '68 in relazione al maggio e all'invasione sovietica della Cecoslovacchia, dopo un periodo di fiancheggiamento dal '52 (anno in cui scrive *I comunisti e la pace*, il suo saggio più vicino alle posizioni del partito) ai fatti di Un-

gheria del '56 e un successivo periodo più critico, abbastanza vicino alle posizioni del PC italiano. Nel '70-'71 si lega, con un rapporto di solidarietà e di critica, al gruppo maoista della *Gauche Proletarienne* e nel '73 partecipa al varo del quotidiano di movimento *Libération*. Le conversazioni con il giornalista Philippe Gavi e l'ex dirigente della *Gauche* Pierre Victor, raccolte con il motto della rivoluzione culturale *Ribellarsi è giusto* (Einaudi 1975), sono insieme all'*Autoritratto a settant'anni* (Il Saggiatore 1976) documenti estremamente interessanti per conoscere, oltre alle recenti posizioni di Sartre, la complessa crisi delle certezze teoriche e politiche di derivazione marxista che si è sviluppata in questi ultimi anni in Francia prima e più ancora che da noi.

Dopo aver proposto, negli anni di elaborazione della *Critica della ragione dialettica*, il proprio esistenzialismo per rimettere in moto il marxismo «Filosofia insuperabile del nostro tempo», ancorché sclerotizzata dal suo dogmatismo, ora Sartre torna a ritenere il marxismo un arsenale di concetti e strumenti per lo più invecchiati dai quali recuperare quanto può essere utilizzato dalla propria filosofia della libertà. In fondo chiarisce un equivoco. Indipendentemente dalle critiche particolari che sono state rivolte da marxisti al tentativo di Sartre, certamente gli intenti dell'analisi di Marx — che vuole decifrare la storia come lotta di classi definite dalla dinamica oggettiva del modo di produzione — e quella di Sartre — che intende interrogare la storia come luogo di alienazione del progetto e della libertà dell'individuo concreto in funzione della comprensione del vissuto esistenziale — si situano su versanti differenti, rispondono a problemi diversi e sviluppano tipi di conoscenze non omogenee.

Questo non autorizza chi fa professione di marxismo a guardare alla ricerca di Sartre credendosi installato nella verità di un edificio teorico luminoso e autosufficiente.

Del resto, oggi, come sarebbe possibile? Se deponiamo il concetto clericale di un sapere onnicomprensivo e concluso, non solo Sartre, su sponde diverse, dice spesso cose importanti e produce verità cui non saremo approdati, ma ci fa toccare con mano problemi irrisolti del marxismo. Perciò la cosa ci concerne. Non potrebbe essere altrimenti, se il senso della ricerca di Sartre è: «Ciò che importa soprattutto è la liberazione dell'uomo» e per Marx il comunismo è: «Un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti».

Cesare Pianaola

Torino: al concerto - speculazione dei Santana

I giovani erano andati per parlare, la P. S. per caricare

Lunedì ore 21: grossa assemblea di giovani, fricchettoni, compagni, al circolo del proletariato giovanile Cangaceiros: all'ordine del giorno il concerto dei Santana della sera dopo. Già da una settimana a Torino era noto il prezzo incredibile del biglietto e tutti ne avevano già discusso, in pochi e tra amici. Oltretutto sono anni che il problema del prezzo della musica è sul tappeto. Una lunga serie di interventi ricchi di indicazioni e di proposte sul terreno della musica in generale e del concerto dei Santana in particolare e poi si decide di organizzare un grosso volantaggio, la discussione al Palazzetto sul prezzo del biglietto, sulla natura del « prodotto Santana » e quindi, se fosse stato possibile, il boicottaggio della vendita dei biglietti a 3 mila lire. Si esclude completamente la possibilità di « sfondare » il discorso era di rifiutare total-

mente la « merce Santana », come era stata proposta.

Martedì ore 20: In circa 200 arriviamo con cartelli e volantini e ci si disperde tra la gente di fronte al Palazzetto cercando di discutere. Alcuni picchettano la biglietteria.

Mentre si distribuiscono i primi volantini e si formano capannelli in cui si discute dell'eventuale blocco del concerto, tre gipponi di polizia arrivano velocemente e, ancora in movimento, cominciano a sparare lacrimogeni. Numerosi giovani vengono colpiti e qualcuno resta a terra. Il più grave, Carlo Chiarante, studente lavoratore, di Rivoli, colpito al viso da un candelotto lanciato da pochi metri è ora ricoverato in ospedale per la frattura della base cranica ed è tuttora in gravissime condizioni.

Intanto centinaia di compagni e compagne si organizzano in corso Rosselli e in corso Trapani, comin-

ciano a rispondere con durezza alle cariche della polizia. Un grosso camion viene bloccato tra corso Trapani e corso Rosselli per impedire la strada ai gipponi e ai blindati. I giovani, organizzati, si ritirano verso borgo San Paolo lasciando in mezzo alla strada barricate di automobili per evitare caroselli e cariche dei gipponi. In largo San Paolo si scontrano nuovamente con una colonna di PS che a fari spenti cercava di sorprenderli alle spalle, e poi si ritirano verso via Lancia e in via Monginevro continuando a bloccare la strada con auto messe di traverso. Dai balconi alcune famiglie gridano di non toccare le macchine. In via Monginevro viene bloccato un tram, ma la gente non vuole scendere. Si sentono i botti dei lacrimogeni, tutti gridano che arriva la polizia, il tram si svuota subito. I bar sono aperti, la gente chiede cosa succede, qualcuno applaude. Poco dopo, all'altezza di piazza Sabotino il grosso gruppo si scioglie lasciando il quartiere nelle mani delle « forze dell'ordine ». A questo punto la polizia sperimenta nel borgo le tecniche di rastrellamento e di caccia all'uomo: sono innumerevoli gli episodi in cui, fermati gli autobus, viene pestata la gente a terra e le perquisizioni con la faccia al muro e la pistola alla nuca, i fermi giustificati dalla lunghezza dei capelli. I fatti più gravi capitano in via Lancia dove vengono sparate alcune raffiche di mitra su un gruppo di capelloni in fuga. Alcuni cittadini si accaniscono su alcuni giovani dall'aspetto eccentrico, massacrando di botte. La polizia tasta nei capelli, nella schiena, per verificare se sono bagnati di sudore, chiunque è colpevole di aver corso o di avere caldo viene malmenato o fermato e portato in questura. Qualunque gruppo superiore alle due persone viene disperso a suon di lacrimogeni e manganelli ».

Martedì, ore 21.30: A borgo San Paolo c'è il coprifuoco.

La Fed. di Torino di Lotta Continua in un comunicato « denuncia la brutale violenza delle cariche poliziesche che hanno provocato attorno al palazzetto dello sport distruzioni, feriti, panico tra gli spettatori e tra quanti legittimamente protestavano contro l'elevato costo del biglietto ». Dopo aver ricostruito la cronaca dell'aggressione poliziesca Lotta Continua « invita tutti i lavoratori e i democratici a protestare contro il disegno di innalzare la tensione in città e ricorda che un giovane di 23 anni giace all'ospedale in gravissime condizioni, con la testa fratturata da un candelotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo ». « A margine — conclude — vogliamo sottolineare il grossolano tentativo di coinvolgere LC nella responsabilità degli scontri per il solo fatto che i ciclisti della federazione in corso S. Maurizio 27 sono e saranno sempre a disposizione di tutti gli organismi di lotta ». Anche il coordinamento dei circoli del proletariato giovanile ha emesso un comunicato: « Ieri sera — dice — in occasione del concerto di Carlos Santana a Torino i circoli avevano organizzato una grossa iniziativa di propaganda e di controinformazione sul costo della musica e sulla sua organizzazione industriale... ».

...I circoli del proletariato giovanile conservano il loro impegno per la creazione di strutture per poter discutere dei nostri problemi che sono i problemi di migliaia di giovani dei quartieri di Torino e quindi in particolare anche della musica, della sua produzione industriale e della sua funzione nel sistema. La musica è nostra. Un'altra notizia che corre insistentemente in Torino è che dietro lo spettacolo di ieri sera ci fosse l'organizzazione clericale Comunione e Liberazione. Se la voce dovesse essere confermata aggiungerebbe ai fatti di ieri sera un elemento inquietante » confermando il ruolo provocatorio di CL e l'uso che le forze di polizia fanno: ricordiamoci di Bologna e del compagno Francesco Lorusso ».

Per oggi, giovedì, alle ore 12 è stata convocata una conferenza stampa nella sede centrale di LC, in corso S. Maurizio 27.

Per oggi, giovedì, alle ore 12 è stata convocata una conferenza stampa nella sede centrale di LC, in corso S. Maurizio 27.

Obiettivo del volantaggio era coinvolgere i giovani in una discussione su quel tipo di concerto, su quel tipo di musica; all'interno di questo di scorso la protesta contro il prezzo enorme del biglietto aveva un significato secondario. I lacrimogeni sparati in faccia ai compagni che danno il volantino, sono l'unica risposta, la sola « adeguata », che il potere può contrapporre a una volontà di riappropriazione di tutta la vita che si scontra con i modi di funzionamento e di gestione della società capitalista. « L'industria della musica » deve vivere, prosperare e aver enormi profitti all'interno di un ghetto dorato, il tentativo di far discutere i ghettizzati è una provocazione e come tale va trattata: intorno al Palazzetto dello Sport i lacrimogeni creano un muro invalicabile a difesa di quelli che sono entrati.

Ma questo è solo la seconda parte del « complotto », ai reparti speciali,

IL COMLOTTO A TORINO

Vanno di moda, in questi tempi, i « bisogni premeditati », i « complotti », le « oscure strategie ». Sono termini che abbiamo imparato a conoscere dalle colonne dei giornali padronali e dell'« Unità » riferite ad ogni manifestazione, ad ogni lotta e protesta. A Torino, martedì sera, un altro atto del « complotto » organizzato e gestito dai partiti dell'arco costituzionale ha portato in fin di vita un giovane lavoratore studente.

Gli ingredienti, sono quelli consueti, talmente triti e ritriti da rasentare la monotonia; si organizza un concerto a tre mila lire a posto, si invita un complesso più o meno famoso, si chiamano in città « reparti speciali » di polizia e si aspetta. Un'avvisaglia si era avuta sabato al corteo contro la reazione: l'idea delle « devastazioni », servirà per i benpensanti a domandarsi angosciati le ragioni della « guerriglia ». Ma devastazioni non ce ne sono state, i bar sono aperti, la gente discute dei giovani e discute anche con loro.

C'è molta diversità di opinioni, ci sono anche reazioni di fastidio per quello che succede, ma non c'è assolutamente alcun clima di terrore, di guerra. Ci deve pensare ancora una volta la « forza pubblica » e scatta allora la quarta fase: il rastrellamento del quartiere, la gente messa faccia al muro davanti alle porte dei bar, i fermi, le minacce. L'immagine del « capellone », del giovane proletario deve rimanere associata sempre e comunque allo scontro, alla violenza, alla militarizzazione di un quartiere, delle piazze; la polizia arriverà a schierarsi e a fermare in Piazza Sabotino, a due chilometri dal Palazzetto dello Sport. Se poi il quartiere interessato è un quartiere operaio come Borgo S. Paolo ancora meglio, così a nessun lavoratore verranno brute intenzioni in fabbrica.

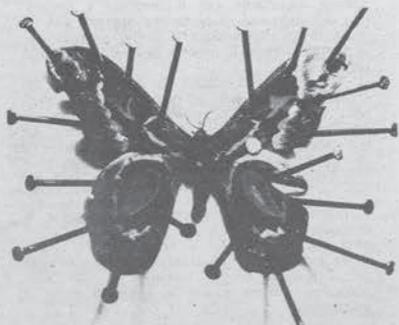
Il « complotto » è per il momento terminato, c'è un giovane gravissimo all'ospedale, due arresti, decine di feriti e di fermati. Polizia e carabinieri hanno agito sicuri di avere la massima copertura politica, nessuno metterà in discussione, tanto meno criticherà il loro operato, la responsabilità verrà attribuita ai soliti, mitici, terribili e imprevedibili « gruppi di autonomi », così imprevedibili e mitici da far pensare giustamente che non esistano e che con questo schemino da MinCulPop si voglia solo tacere della lotta e della protesta di migliaia e migliaia di proletari, giovani, studenti, lavoratori e studenti-lavoratori come Carlo Chiarante, anni 23, morente all'ospedale.

1000 lire. Nessuno offre di più

Milano, 14 — I circoli del proletariato giovanile di Milano hanno ufficialmente richiesto che il concerto dei « Santana » organizzato per questa sera abbia un prezzo ridotto dalle 2.500 fissate, a 1.000. L'impresario speculatore Zard ha risposto sprezzantemente di no. Nel pomeriggio i « circoli » hanno tenuto una trasmissione a « Radio Popolare » spiegando le ragioni della loro iniziativa e preannunciando che si presenteranno alla cassa con solo mille lire, ricordando tutti i temi che hanno contraddistinto la mobilitazione dei giovani a Milano lo scorso autunno e come tutte le richieste da loro avanzate per una cultura alternativa e accessibile siano state disattese dalla giunta comunale e come invece si accetti che un noto speculatore come Zard possa organizzare questo tipo di concerti — provocazione.

Un altro comunicato firmato dalla cooperativa l'Orchestra, dagli Stormy Six, dal gruppo folk internazionale, Henry Cow, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Area, Canzoniere del Lazio, Radio Canale 96, pur solidarizzando con l'iniziativa dei circoli sottolinea l'urgenza e la necessità di un discorso più generale sulla cultura musicale e alla necessità di difendere gli esempi più avanzati di gestione alternativa, come il centro sociale di Santa Marta sgomberato dalla polizia nel mese di agosto.

Fino al tardo pomeriggio gli organizzatori hanno tenuto fermo il prezzo di 2.500 lire per lo spettacolo.



(Continua dalla pag. 1) no, ogniqualvolta chiediamo che la nostra chiarezza sia ricambiata.

In particolare i dirigenti provinciali del PCI stanno manifestando, nelle ultime ore, una spiccata tendenza a delegare al prefetto e al governo nazionale tutte le questioni che fino a ieri — quando parlavano della città più libera d'Europa — affermavano di volere e pote-

re risolvere. Presentare la « faccia morbida » per poi dire che non può fare niente, è questo che vuole il PCI? Oggi dunque sarà una giornata decisiva: prima l'incontro con il Senato accademico che dovrà decidere sull'agibilità delle facoltà universitarie di via Zamboni, poi l'assemblea aperta con i partiti, i commercianti, i sindacati. Speriamo non si cineschi più.